

XXXIV.

TORNATA DI GIOVEDÌ 5 DICEMBRE 1929

ANNO VIII

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIURIATI

INDICE

	<i>Pag.</i>	<i>Pag.</i>	
Congedi	1372		
Omaggi	1372		
Relazione della Commissione permanente per l'esame dei decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti	1373		
PRESIDENTE	1373		
Disegno di legge (Discussione):			
Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1927-28	1380		
REDENTI	1380		
BRUCHI	1383		
ZINGALI	1387		
BIANCHI FAUSTO	1394		
OLIVETTI, <i>relatore</i>	1398		
MOSCONI, <i>ministro</i>	1400		
Disegni di legge (Approvazione):			
Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 giugno 1929, n. 935, che dà esecuzione al Protocollo addizionale al Trattato di commercio italo-svizzero del 27 gennaio 1923, Protocollo firmato in Roma, fra l'Italia e la Svizzera, il 31 maggio 1929	1373	Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 giugno 1929, n. 1254, che approva la proroga al 1° dicembre 1929 del <i>modus vivendi</i> di stabilimento provvisorio, stipulato in Parigi, fra l'Italia e la Francia, il 3 dicembre 1927, proroga conclusa con scambio di note che ha avuto luogo in Parigi il 31 maggio 1929	1378
Conti consuntivi dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato, dell'Azienda autonoma per le poste e telegrafi e di quella per i servizi telefonici, di Stato, per l'esercizio finanziario 1926-27.	1373	Estensione agli impiegati ed agenti di tutte le Amministrazioni dello Stato, invalidi di guerra per tubercolosi contagiosa, dello speciale trattamento di quiescenza stabilito col Regio decreto-legge 23 giugno 1927, n. 1160, a favore del personale dipendente dall'Amministrazione delle poste e dei telegrafi.	1378
Provvidenze a favore del personale subalterno delle amministrazioni dello Stato, invalido di guerra	1377	Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 ottobre 1929, n. 1859, concernente l'istituzione di un Istituto libero di scienze economiche e commerciali in Bologna	1379
		Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 ottobre 1929, n. 1849, che conferisce al comune di Catania poteri straordinari per il riordinamento degli uffici e servizi e per la dispensa del personale — Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 ottobre 1929, n. 1850, che conferisce all'Amministrazione provinciale di Parma poteri straordinari per il riordinamento degli uffici e servizi per la dispensa del personale — Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 ottobre 1929, n. 1867, che conferisce al comune di Rovigo poteri straordinari per il riordinamento degli uffici e servizi e per la dispensa del personale.	1379
		Competenza a giudicare dei reati consumati nella circoscrizione del Corpo d'armata di Udine	1380

<i>Pag.</i>	<i>Relazioni (Presentazione):</i>	<i>Pag.</i>
Disegni di legge (Votazione)		
Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 giugno 1929, n. 935, che dà esecuzione al Protocollo addizionale al Trattato di commercio italo-svizzero del 27 gennaio 1923, Protocollo firmato in Roma, fra l'Italia e la Svizzera, il 31 maggio 1929	AMICUCCI: Modifiche alla legge 9 dicembre 1928, n. 2693, sull'ordinamento e le attribuzioni del Gran Consiglio del Fascismo e norme per l'ordinamento del Partito Nazionale Fascista	1372
1407	LUSIGNOLI: Disposizioni concernenti l'assegnazione di alloggi dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato a favore di funzionari dell'Amministrazione coloniale	1376
Conti consuntivi dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, dell'Azienda autonoma per le poste e telegrafi e di quella per i servizi telefonici di Stato, per l'esercizio finanziario 1926-27. . .	GANGITANO: Chiamate di controllo e dichiarazioni di residenza degli ufficiali, dei sottufficiali e dei militari di truppa del Regio esercito, della Regia marina, della Regia aeronautica e della Regia guardia di finanza	1406
1407		
Provvidenze a favore del personale subalterno delle amministrazioni dello Stato, invalido di guerra		
1407		
Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 giugno 1929, n. 1254, che approva la proroga al 1º dicembre 1929 del <i>modus vivendi</i> di stabilimento provvisorio, stipulato in Parigi, fra l'Italia e la Francia, il 3 dicembre 1927, proroga conclusa con scambio di Note che ha avuto luogo in Parigi il 31 maggio 1929.		
1407		
Estensione agli impiegati ed agenti di tutte le amministrazioni dello Stato, invalidi di guerra per tubercolosi contagiosa, dello speciale trattamento di quiescenza stabilito col Regio decreto-legge 23 giugno 1927, n. 1160, a favore del personale dipendente della Amministrazione delle poste e dei telegrafi. . . .		
1407		
Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 ottobre 1929, n. 1849, che conferisce al comune di Catania poteri straordinari per il riordinamento degli uffici e servizi e per la dispensa del personale — Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 ottobre 1929, n. 1850, che conferisce all'Amministrazione provinciale di Parma poteri straordinari per il riordinamento degli uffici e servizi e per la dispensa del personale — Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 ottobre 1929, n. 1867, che conferisce al comune di Rovigo poteri straordinari per il riordinamento degli uffici e servizi e per la dispensa del personale		
1407		
Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 ottobre 1929, n. 1859, concernente l'istituzione di un Istituto libero di scienze economiche e commerciali in Bologna.		
1408		
Competenza a giudicare dei reati consumati nella circoscrizione del Corpo d'armata di Udine.		
1408		
Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1927-28		
1408		
	La seduta comincia alle ore 16.	
	GUIDI BUFFARINI, <i>segretario</i> , legge il processo verbale della tornata di ieri. (<i>È approvato</i>).	
	Congedi.	
	PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, gli onorevoli: Maraviglia, di giorni 4; Mendini, di 4; per motivi di salute: l'on. Misciatelli, di 2; per ufficio pubblico, gli onorevoli: Barisonzo, di giorni 2; Vinci, di 2; Genovesi, di 2; Dalla Bona, di 3; Fregonara, di 1; Leonardi di 2. (<i>Sono concessi</i>).	
	Presentazione di relazione.	
	PRESIDENTE. Invito l'onorevole camerata Amicucci a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.	
	AMICUCCI. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Modifiche alla legge 9 dicembre 1928, n. 2693, sull'ordinamento e le attribuzioni del Gran Consiglio del Fascismo e norme per l'ordinamento del Partito Nazionale Fascista.	
	PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.	
	Omaggi.	
	PRESIDENTE. Si dia lettura degli omaggi pervenuti alla Camera.	
	GUIDI BUFFARINI, <i>segretario</i> , legge. Ministero delle comunicazioni. — Relazione sull'amministrazione delle ferrovie dello Stato, per l'esercizio finanziario 1928-29, copie 100.	

Discussione della relazione della Commissione permanente per l'esame dei decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della relazione della Commissione permanente per l'esame dei decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti (Documento III, n. 2-A).

La relazione riguarda:

tre Decreti Reali in data 24 giugno 1929 con i quali i prefetti Angelucci Ermanno, Rizzo Mario, Farina Antonio Luigi, Basile Giulio, Maroni Alberto, Disanza Mauro Antonio, Zanconato Ettore, Fornaciari Bruno e Paces Angelo Umberto, sono collocati a disposizione del Ministero dell'interno, a decorrere dal 10 maggio 1929.

un Decreto Reale 28 settembre 1929, col quale il commendatore Grassi Enrico, prefetto della provincia di Taranto, è collocato a disposizione del Ministero dell'interno;

un Decreto Reale 10 ottobre 1929, col quale il prefetto Oriolo dottor Giovanni è collocato a disposizione del Ministero dell'interno a decorrere dal 15 ottobre 1929.

due Decreti Reali 20 ottobre 1929, con i quali il commendatore dottor Vigliarolo Raffaele, prefetto della provincia di Belluno ed il commendatore dottor Miglio Federico, prefetto della provincia di Grosseto, vengono collocati a disposizione del Ministero dell'interno a decorrere dal 1º novembre 1929.

La Commissione, pur riconoscendo fondata e giusta la riserva della Corte dei conti, nella considerazione che il collocamento a disposizione dei prefetti è atto di ordinaria amministrazione assunto dal Governo per ragioni politiche, propone che ai sopraccitati decreti venga concessa la sanatoria.

Metto a partito questa proposta.

(È approvata).

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 giugno 1929, n. 935, che dà esecuzione al Protocollo addizionale al Trattato di commercio italo-svizzero del 27 gennaio 1923, Protocollo firmato in Roma, fra l'Italia e la Svizzera, il 31 maggio 1929.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 giu-

gno 1929, n. 935, che dà esecuzione al protocollo addizionale al Trattato di commercio italo-svizzero del 27 gennaio 1923, Protocollo firmato in Roma, fra l'Italia e la Svizzera, il 31 maggio 1929.

Se ne dia lettura.

GUIDI BUFFARINI, segretario, legge. (V. Stampato n. 244-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 12 giugno 1929, n. 935, che dà esecuzione al protocollo addizionale al Trattato di commercio italo-svizzero del 27 gennaio 1923, Protocollo firmato in Roma, fra l'Italia e la Svizzera, il 31 maggio 1929 ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conti consuntivi dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, dell'Azienda autonoma per le poste e telegrafi e di quella per i servizi telefonici, di Stato, per l'esercizio finanziario 1926-27.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conti consuntivi dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, dell'Azienda autonoma per le poste e telegrafi e di quella per i servizi telefonici, di Stato, per l'esercizio finanziario 1926-27.

Se ne dia lettura.

GUIDI BUFFARINI, segretario, legge. (V. Stampato n. 264-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione degli articoli:

AMMINISTRAZIONE DELLE FERROVIE DELLO STATO.

ART. 1.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio della Amministrazione delle ferrovie dello Stato, comprese quelle delle gestioni spe-

ciali ed autonome, accertate nell'esercizio finanziario 1926-27 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo della Amministrazione stessa, allegato al conto consuntivo del Ministero delle comunicazioni per l'esercizio medesimo, in . . . L. 14,404,674,315.03
 delle quali furono riscosse . . . » 12,847,697,905.47
 e rimasero da riscuotere. L. 1,556,976,409.56

(È approvato).

ART. 2.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione predetta accertate nell'esercizio finanziario 1926-27, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite in . . . L. 14,404,674,315.03
 delle quali furono pagate . . . » 12,477,021,181.05
 e rimasero da pagare . L. 1,927,653,133.98

(È approvato).

ART. 3.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1925-1926 restano determinate in . . . L. 2,718,152,580.68
 delle quali furono riscosse . . . » 1,290,001,434.93
 e rimasero da riscuotere. L. 1,428,151,145.75

(È approvato).

ART. 4.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1925-26 restano determinate in . . . L. 2,518,025,603.35
 delle quali furono pagate . . . » 1,682,646,479.87
 e rimasero da pagare . L. 835,379,123.48

(È approvato).

ART. 5.

I resti attivi alla chiusura dello esercizio 1926-27 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1926-27 (articolo 1) L. 1,556,976,409.56
 Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 3) » 1,428,151,145.75

Resti attivi al 30 giugno 1927 L. 2,985,127,555.31

(È approvato).

ART. 6.

I resti passivi alla chiusura dello esercizio 1926-27 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dello esercizio 1926-27 (articolo 2) . . L. 1,927,653,133.98
 Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 4) » 835,379,123.48

Resti passivi al 30 giugno 1927 L. 2,763,032,257.46

(È approvato).

AZIENDA AUTONOMA DELLE POSTE
E DEI TELEGRAFI

ART. 7.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Azienda autonoma delle poste e dei telegrafi accertate nell'esercizio finanziario 1926-27 per la competenza propria dello esercizio medesimo, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo della Amministrazione stessa, allegato al

conto consuntivo del Ministero delle comunicazioni per l'esercizio medesimo, in L. 1,185,418,493.07
 delle quali furono riscosse » 968,604,715.95
 e rimasero da riscuotere. L. 216,813,777.12

(È approvato).

ART. 8.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio della Amministrazione predetta accertate nello esercizio finanziario 1926-27, per la competenza propria dello esercizio medesimo, sono stabilite in L. 1,185,418,493.07
 delle quali furono pagate » 728,499,997.93
 e rimasero da pagare . L. 456,918,495.14

(È approvato).

ART. 9.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1925-1926 in lire 145,807,855 e centesimi 82 restano determinate, per effetto di maggiori accertamenti, in L. 146,890,140.58
 delle quali furono riscosse » 146,626,449.19
 e rimasero da riscuotere L. 263,691.39

(È approvato).

ART. 10.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1926-1927 in lire 359,769,872 e centesimi 60 restano determinate, per effetto di maggiori accertamenti, in L. 360,852,157.36
 delle quali furono pagate » 334,725,298.19
 e rimasero da pagare . . L. 26,126,859.17

(È approvato).

ART. 11.

I resti attivi alla chiusura dell'esercizio 1926-27 sono stabiliti nelle seguenti somme:
 Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dello esercizio 1926-27 (articolo 7). L. 216,813,777.12
 Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (art. 9) » 263,691.39
 Resti attivi al 30 giugno 1927. L. 217,077,468.51

(È approvato).

ART. 12.

I resti passivi alla chiusura dello esercizio 1926-27 sono stabiliti nelle seguenti somme:
 Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dello esercizio 1926-27 (articolo 8) L. 456,918,495.14
 Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 10) » 26,126,859.17
 Resti passivi al 30 giugno 1927 L. 483,045,354.31

(È approvato).

AZIENDA DI STATO
PER I SERVIZI TELEFONICI

ART. 13.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici accertate nell'esercizio finanziario 1926-27 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite, quali risultano dal conto

consuntivo dell'Amministrazione stessa, al legato al conto consuntivo del Ministero delle comunicazioni per l'esercizio medesimo, in L.	213,384,126.36
delle quali furono riscosse »	76,474,496.43
e rimasero da riscuotere. L.	<u>136,909,629.93</u>

(È approvato).

ART. 14.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione predetta accertate nell'esercizio finanziario 1926-27, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite in . . . L.

213,384,126.36	
delle quali furono pagate. »	73,352,673.78
e rimasero da pagare . L.	<u>140,031,452.58</u>

(È approvato).

ART. 15.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1925-26 in lire 115,907,193.22 restano determinate, per effetto di maggiori accertamenti, in L.

116,845,484.35	
delle quali furono riscosse »	113,452,143.96
e rimasero da riscuotere. L.	<u>3,393,340.39</u>

(È approvato).

ART. 16.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1925-26 restano determinate in . L.

189,044,066.79	
delle quali furono pagate »	170,741,166.01
e rimasero da pagare . L.	<u>18,302,900.78</u>

(È approvato).

ART. 17.

I resti attivi alla chiusura dell'esercizio 1926-27 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate per la competenza propria dell'esercizio 1926-27 (articolo 13) L.	136,909,629.93
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 15) »	<u>3,393,340.39</u>

Resti attivi al 30 giugno 1927 L.	<u>140,302,970.32</u>
---	-----------------------

(È approvato).

ART. 18.

I resti passivi alla chiusura dell'esercizio 1926-27 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio 1926-27 (articolo 14) . . L.	140,031,452.58
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 16) »	<u>18,302,900.78</u>

Resti passivi al 30 giugno 1927 L.	<u>158,334,353.36</u>
--	-----------------------

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole camerata Lusignoli a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

LUSIGNOLI. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Disposizioni concernenti l'assegnazione di alloggi dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato a favore di funzionari dell'Amministrazione coloniale. (295)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Approvazione del disegno di legge: Provvidenze a favore del personale subalterno delle Amministrazioni dello Stato, invalido di guerra.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Provvidenze a favore del personale subalterno delle Amministrazioni dello Stato, invalido di guerra.

Se ne dia lettura.

GUIDI-BUFFARINI, *segretario*, legge. (V. Stampato, n. 281-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione degli articoli:

ART. 1.

Il personale invalido di guerra, che abbia ottenuto od ottenga la nomina in ruoli cui sia inerente il trattamento, per stipendio e supplemento di servizio attivo, previsto dalla tabella n. 1 dell'allegato II alla legge 27 giugno 1929, n. 1047, è collocato nel grado di usciere, dal 1° luglio 1929, o dalla decorrenza della successiva nomina, e consegue il trattamento economico di stipendio e supplemento di servizio attivo per detto grado stabilito, ferma la valutazione, nel grado medesimo, dell'anzianità computabile nel grado di inserviente. Tale valutazione è consentita al 1° luglio 1929 anche al personale invalido di guerra, che rivestiva il grado di usciere al 30 giugno 1929, cumulandosi all'anzianità maturata in detto grado.

I collocamenti di cui al comma precedente hanno luogo anche in soprannumero ai posti stabiliti in ruolo per il grado di usciere; in corrispondenza dei posti così conferiti in soprannumero saranno lasciate, nel grado di inserviente, altrettante vacanze, che potranno essere successivamente coperte soltanto in relazione al graduale riassorbimento della eccedenza nel grado di usciere.

Al personale subalterno degli altri ruoli il beneficio stabilito dal presente articolo è applicabile mediante il conferimento del grado, comunque denominato, e della posizione di anzianità nel grado stesso, cui sia attribuito un trattamento economico complessivo, per stipendio e supplemento di servizio attivo, eguale o immediatamente inferiore a quello iniziale di usciere.

(È approvato).

ART. 2.

A partire dal 1° luglio 1929, gli agenti subalterni, invalidi di guerra, appartenenti ai ruoli di cui è cenno nel primo comma del precedente articolo, che abbiano conseguito o conseguiranno il quarto aumento periodico di stipendio nel grado di usciere, potranno essere promossi in soprannumero, per merito assoluto, al grado di commesso o usciere capo, ferme le promozioni conferibili, secondo le norme in vigore, in dipendenza di vacanze di posti.

Gli agenti subalterni, promossi in base alle disposizioni del comma precedente e quelli che ottengano la promozione al grado di commesso o usciere capo, in applicazione delle altre norme vigenti, saranno collocati nell'indicato grado, secondo l'ordine determinato, rispettivamente, dalla data del compimento del quarto aumento periodico di stipendio nel grado di usciere e da quella in cui si sieno resi vacanti i posti di commesso o usciere capo. Peraltro, ove esistano invalidi di guerra, che conseguano il cennato quarto aumento periodico posteriormente ad altri invalidi, che li seguano nel ruolo, le promozioni saranno disposte con riserva di anzianità a favore dei primi; e la riserva di anzianità ha efficacia, non soltanto nei confronti rispettivi degli invalidi, ma anche nei riguardi del personale non invalido, che, nel frattempo, abbia ottenuto la promozione e che conserva, pertanto, la posizione relativa già acquisita nel ruolo di anzianità.

Per il personale subalterno degli altri ruoli, l'applicazione delle disposizioni del presente articolo avrà luogo quando gli agenti abbiano raggiunto un trattamento economico complessivo, per stipendio e supplemento di servizio attivo, eguale o immediatamente superiore a quello spettante con sedici anni di anzianità nel grado di usciere e avrà effetto col conferimento del grado, comunque denominato, e della posizione di anzianità nel grado stesso, cui sia assegnato un trattamento complessivo, per stipendio e supplemento di servizio attivo, eguale o immediatamente inferiore a quello iniziale di usciere capo.

In corrispondenza delle nomine al grado di commesso o di usciere capo, disposte a norma del primo comma del presente articolo, saranno lasciate altrettante vacanze nel grado di usciere, in relazione ai posti in esso grado risultanti per effetto dell'applicazione del precedente articolo 1.

(È approvato).

ART. 3.

Il primo concorso per esami da bandire, allorchè avranno cessato di aver vigore i divieti di nuovi reclutamenti, per assunzioni in ciascun ruolo di personale di gruppo C delle Amministrazioni dello Stato, esclusa quella delle ferrovie dello Stato, sarà riservato agli agenti subalterni, invalidi di guerra, di qualsiasi ruolo, eccetto quelli di personale ferroviario, i quali siano forniti del necessario titolo di studio, o, altrimenti, abbiano esercitato almeno per un anno, alla data della presente legge, attribuzioni proprie del personale dell'indicato gruppo e inoltre siano dal proprio Consiglio di amministrazione giudicati meritevoli di parteciparvi.

(È approvato).

ART. 4.

Le disposizioni della presente legge non sono applicabili al personale dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato.

(È approvato).

ART. 5.

Con decreto del Ministro delle finanze saranno introdotte in bilancio le variazioni dipendenti dalla presente legge.

(È approvato).

Questo disegno ai legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 giugno 1929, n. 1254, che approva la proroga al 1° dicembre 1929 del «modus vivendi» di stabilimento provvisorio, stipulato in Parigi, fra l'Italia e la Francia, il 3 dicembre 1927, proroga conclusa con scambio di note che ha avuto luogo in Parigi il 31 maggio 1929.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 giugno 1929, n. 1254, che approva la proroga al 1° dicembre 1929 del «modus vivendi» di stabilimento provvisorio, stipulato in Parigi, fra l'Italia e la Francia, il 3 dicembre 1927, proroga conclusa con scambio di note che ha avuto luogo in Parigi il 31 maggio 1929.

Se ne dia lettura.

GUIDI-BUFFARINI, segretario, legge. (V. Stampato n. 286-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

«È convertito in legge il Regio decreto-legge 17 giugno 1929, n. 1254, che approva la proroga al 1° dicembre 1929 del «modus vivendi» di stabilimento provvisorio, stipulato in Parigi, fra l'Italia e la Francia, il 3 dicembre 1927, proroga conclusa con scambio di note che ha avuto luogo in Parigi il 31 maggio 1929».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Estensione agli impiegati ed agenti di tutte le Amministrazioni dello Stato, invalidi di guerra per tubercolosi contagiosa, dello speciale trattamento di quiescenza stabilito col Regio decreto-legge 23 giugno 1927, n. 1160, a favore del personale dipendente dall'Amministrazione delle poste e dei telegrafi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Estensione agli impiegati ed agenti di tutte le Amministrazioni dello Stato, invalidi di guerra per tubercolosi contagiosa, dello speciale trattamento di quiescenza stabilito col Regio decreto-legge 23 giugno 1927, n. 1160, a favore del personale dipendente dall'Amministrazione delle poste e dei telegrafi.

Se ne dia lettura.

GUIDI-BUFFARINI, segretario, legge. (V. Stampato n. 288-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione degli articoli:

ART. 1.

Il trattamento di quiescenza stabilito con gli articoli 1 e 2 del Regio decreto-legge 23 giugno 1927, n. 1160, convertito nella legge 16 febbraio 1928, n. 236, a favore degli im-

piegati ed agenti di ruolo dell'amministrazione delle poste e dei telegrafi provvisti di pensione di guerra e che cessino dal servizio civile a causa della tubercolosi dichiarata contagiosa, è esteso agli impiegati ed agenti delle altre Amministrazioni dello Stato, che si trovino nelle stesse condizioni.

(È approvato).

ART. 2.

Il trattamento di cui all'articolo precedente è esteso anche agli agenti delle ferrovie dello Stato che vengano esonerati per i motivi e nelle condizioni di cui al Regio decreto-legge 23 giugno 1927, n. 1160, e la liquidazione del trattamento di quiescenza in tal modo spettante, sarà fatta secondo le norme applicabili a ciascuno in dipendenza della iscrizione o al fondo pensioni o al trattamento di previdenza del personale addetto ai pubblici servizi di trasporti.

Per gli agenti invece iscritti a Casse speciali la liquidazione del conto individuale, qualora siano già superati i 7 anni di servizio, avverrà con l'abbuono degli anni di servizio di cui alla lettera a) del citato decreto: in caso contrario avverrà secondo le norme dello Statuto della Cassa.

Le disposizioni contenute nella presente legge si applicano dal 1° gennaio 1926.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 ottobre 1929, n. 1859, concernente l'istituzione di un Istituto libero di scienze economiche e commerciali in Bologna.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° ottobre 1929, n. 1859, concernente l'istituzione di un Istituto superiore libero di scienze economiche e commerciali in Bologna.

Se ne dia lettura.

GUIDI-BUFFARINI, segretario, legge. (V. Stampato n. 316-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 10 ottobre 1929, n. 1859, concernente l'istituzione di un Istituto superiore libero di scienze economiche e commerciali in Bologna ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge dei Regi decreti-legge: 3 ottobre 1929, n. 1849, che conferisce al comune di Catania poteri straordinari per il riordinamento degli uffici e servizi e per la dispensa del personale; 3 ottobre 1929, n. 1850, che conferisce all'Amministrazione provinciale di Parma poteri straordinari per il riordinamento degli uffici e servizi e per la dispensa del personale; e 10 ottobre 1929, n. 1867, che conferisce al comune di Rovigo poteri straordinari per il riordinamento degli uffici e servizi e per la dispensa del personale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 ottobre 1929, n. 1849 che conferisce al comune di Catania poteri straordinari per il riordinamento degli uffici e dei servizi e per la dispensa del personale.

La Commissione dei decreti-legge propone che questo disegno di legge sia unito con gli altri due che seguono nell'ordine del giorno e cioè:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 ottobre 1929, n. 1850, che conferisce all'Amministrazione provinciale di Parma poteri straordinari per il riordinamento degli uffici e per la dispensa del personale.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 ottobre 1929, n. 1867, che conferisce al comune di Rovigo poteri straordinari per il riordinamento degli uffici e servizi e per la dispensa del personale.

Il Governo ha dichiarato di accettare il nuovo articolo unico proposto dalla Commissione per la conversione in legge di questi tre decreti-legge.

Si dia lettura del disegno di legge nel nuovo testo.

GUIDI-BUFFARINI, *segretario*, legge. (V. *Stampato*, nn. 301-A, 302-A e 303-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale. Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo all'esame dell'articolo unico di questo disegno di legge, di cui do nuovamente lettura:

« Sono convertiti in legge i seguenti Regi decreti-legge:

Regio decreto-legge 3 ottobre 1929, n. 1849, che conferisce al comune di Catania poteri straordinari per il riordinamento degli uffici e dei servizi e per la dispensa del personale;

Regio decreto-legge 3 ottobre 1929, n. 1850, che conferisce all'Amministrazione provinciale di Parma poteri straordinari per il riordinamento degli uffici e dei servizi e per la dispensa del personale;

Regio decreto-legge 10 ottobre 1929, n. 1867, che conferisce al comune di Rovigo poteri straordinari per il riordinamento degli uffici e dei servizi e per la dispensa del personale ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Competenza a giudicare dei reati consumati nella circoscrizione del Corpo d'armata di Udine.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Competenza a giudicare dei reati consumati nella circoscrizione del Corpo d'armata di Udine.

Se ne dia lettura.

GUIDI-BUFFARINI, *segretario*, legge. (V. *Stampato* n. 256-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione degli articoli:

ART. 1.

L'articolo 4 del Regio decreto-legge 18 marzo 1928, n. 742, è sostituito dal seguente:

« I reati militari consumati entro la circoscrizione del Corpo d'armata di Udine sono

di competenza del tribunale militare territoriale del Corpo d'armata di Trieste ».

(È approvato).

ART. 2.

All'entrata in vigore della presente legge tutti i procedimenti per reati militari consumati nella circoscrizione del Corpo d'armata di Udine, che trovansi pendenti avanti l'autorità giudiziaria militare del Corpo d'armata di Verona, saranno trasmessi all'autorità giudiziaria militare del Corpo d'armata di Trieste, salvo che il relativo dibattito sia già aperto.

(È approvato).

ART. 3.

La presente legge entra in vigore dal giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1927-28.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1927-28.

Se ne dia lettura.

GUIDI-BUFFARINI, *segretario*, legge. (V. *Stampato* n. 30-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Redenti. Ne ha facoltà.

REDENTI. Onorevoli Camerati, la relazione, assai ponderosa e pregevole, dei camerati Olivetti e Magrini affronta una quantità di problemi, sui quali certamente io non mi sentirei di intrattenere la Camera. Sono problemi di carattere prevalentemente tecnico per i quali occorrerebbe una particolare competenza, che io non possiedo.

Senonchè la parte generale di questa relazione contiene alcuni rilievi di grande importanza, su cui vorrei si fermasse la vostra attenzione. Ma prima di intrattenermi brevemente (perchè io non vi infliggerò un discorso e mi limiterò invece ad alcune osservazioni) su un punto particolarmente inte-

ressante, voglio fare un rilievo che mi sembra doveroso ed assai simpatico.

È la prima volta, onorevoli camerati, da diciassette anni a questa parte, che il bilancio consuntivo dell'Amministrazione statale è portato alla discussione della Camera. Dal 1912 in poi, i governi passati, o trapassati che dir si voglia, si sono ben guardati dal portare alla Camera i bilanci consuntivi; bilanci che, a mio avviso, hanno un'importanza assai maggiore dei bilanci preventivi; perchè se i bilanci preventivi (qui parlo anche ad industriali e commercianti) rappresentano delle ipotesi e delle speranze, i bilanci consuntivi rappresentano una realtà e contengono anche la situazione patrimoniale dell'azienda; nel caso nostro, di questa grande azienda che è lo Stato. Ora, se il Governo Fascista ha chiamato questa Camera ad esaminare il bilancio consuntivo 1927-1928, ed intende che essa lo discuta, io ritengo che la Camera debba esprimere al Capo del Governo e al Ministro delle Finanze la propria gratitudine (*Approvazioni*). E di questa vostra gratitudine credo di rendermi interprete presso il Governo.

Ma veniamo al merito. L'osservazione su cui mi sono intrattenuto è la seguente: scrivono i camerati Olivetti e Magrini:

« È necessario, in particolar modo, che l'opera intrapresa e proseguita dal Regime con grande arditezza, per la semplificazione degli ordinamenti tributari, per una più equa ripartizione del carico tributario fra i vari contribuenti e per l'abbassamento graduale delle aliquote, venga via via portata a termine, naturalmente in ragione delle condizioni economiche del paese e della necessità dell'Erario ».

Noi quindi oggi, ritengo, possiamo esaminare la questione per esprimere delle nostre idee e tendenze al riguardo, lasciando naturalmente, è persino inutile il dirlo, al Governo di giudicare quando potranno tradursi in atto.

La questione non è nuova, ed è stata ampiamente discussa in Senato circa un anno fa; non è stata invece ancora, almeno a quanto mi risulta, portata alla discussione della Camera. E mi pare che la questione lo meriti.

Un rilievo quasi pregiudiziale, per essere ben precisi: noi non possiamo, nè intendiamo oggi chiedere al Governo degli sgravi fiscali. Questo sarebbe da un lato ingiustificato, e dall'altro lato io lo riterrei inutile.

Ingiustificato, perchè il Governo fascista, abbandonando la comoda politica del piede di casa e dei giri di valzer, si è messo su di

una politica di realizzazione, per la quale occorre il nerbo di guerra, cioè del denaro.

Non si risolvono gli immani problemi che il Governo fascista ha affrontato e sta risolvendo; non si bonificano le terre per dare agli Italiani tutto il grano necessario, non si fanno strade degne di Roma, non si superano il problema demografico e tutti gli altri problemi che ci incombono, non si può avere una Italia forte perchè possa fare una politica forte, se non si dispone di quello che, ripeto, si usa chiamare il nerbo di guerra.

Il Governo ha necessità, logicamente, di avere tutte le somme che gli occorrono per la soluzione di questi immani problemi; e sarebbe fuori luogo da parte nostra permetterci di chiedere, almeno per ora, degli sgravi fiscali. Sarebbe fuori luogo ed anche irreverente ed inutile, perchè il Governo ha dimostrato coi fatti la sua precisa volontà, dove e come è possibile, di concedere sgravi fiscali. Ricordo quello ultimo di mezzo miliardo, salvo errore, portato dalla riduzione della tassa scambi, riduzione che ha servito indubbiamente a facilitare i nostri commerci.

Quindi, torno a dire; espressioni di idee e di tendenze, e noto pure che questa tendenza è perfettamente ortodossa perchè corrisponde ad un ordine del giorno votato dal Senato, circa un anno fa, e che era stato accettato dal Governo; ordine del giorno che mi permetto di leggere:

« Il Senato, considerato che condizioni essenziali per intensificare la lotta contro le evasioni fiscali sono l'adeguamento del carico tributario alla capacità contributiva dei cittadini, la moralizzazione dei rapporti fra organi finanziari e contribuenti negli accertamenti tributari, fa voti che il Governo nazionale, in armonia con gli intendimenti manifestati, nell'attuazione della sua politica tributaria, voglia studiare e concretare, appena lo ritenga possibile, un sistema di minimi imponibili e di aliquote moderate rispondenti alla reale capacità contributiva dei cittadini e un ordinamento della procedura di accertamento e di giustizia tributaria ispirata sempre più ai vigenti criteri di verità e di equità tributaria ».

Quali sono i problemi che si possono proporre in rapporto a questo ordine del giorno ed ai rilievi della relazione Olivetti-Magrini che ho sopra ricordato?

Primo punto, a mio parere: modificare la legge tributaria.

La legge tributaria italiana è veramente di un'età veneranda: 1877 testo unico, che contiene disposizioni che risalgono al 1862

o 64. A quell'epoca credo che nessuno di noi fosse neppure *in mente Dei* (*Si ride*). Questa legge poi è stata complicata eccessivamente da una quantità di leggine e decreti che costituiscono un complesso abbastanza caotico (se la parola non è eccessivamente irriverente); caos che è stato, se bene ricordo, rilevato dal collega S. E. Manaresi, alcuni mesi or sono, in questa Camera.

È inutile soffermarci su una quantità di anomalie di questa legge. È per esempio, anormale che i giudici, cioè le commissioni, siano nominati su designazione dell'agente del fisco. È anormale che l'agente del fisco intervenga alle decisioni, per esprimere i suoi convincimenti. Che cosa avviene assai spesso? Il contribuente ha portato dei documenti per sostenere le sue ragioni; l'agente del fisco afferma che per informazioni avute, più o meno inafferrabili e controllabili, la verità è ben diversa; e la Commissione gli crede!

Come è la situazione fiscale? È inutile lamentarci di una situazione che risale forse al primo giorno in cui un Re assiro o babilonese avrà domandato tributi ai propri sudditi. Da un lato il fisco cerca di avere il massimo, dall'altro lato il contribuente cerca di dare il minimo possibile. Ma credo che in questa Italia nuova, moralizzatrice dei costumi, anche la questione fiscale potrebbe essere regolata e risolta su basi di equità e di verità.

Il Governo Fascista ha emanato una provvida legge sulle evasioni fiscali, che colpisce il contribuente frodatore; ma dall'altro lato occorre anche modificare la mentalità degli agenti del fisco, i quali vedono in ogni contribuente un frodatore sistematico. E se il contribuente frodatore dichiara la metà o il terzo del vero, colla speranza di restare sempre sotto alla realtà nella sistemazione di concordato, il contribuente onesto è danneggiato, perchè alla sua veritiera dichiarazione il fisco non crede mai.

Non si possono, in un breve discorso, fare proposte concrete.

MOSCONI, *ministro delle finanze*. C'è già un progetto davanti alla Camera relativo agli Uffici del Registro, proprio per questa questione.

REDENTI. Ne sono lietissimo, perchè vedo che porto vasi a Samo. Ma è certo che occorre moralizzare questa situazione. Finchè per l'agente del fisco varrà la presunzione, che noi avvocati chiamiamo *juris et de jure*, cioè assoluta, che il contribuente sia un frodatore, il contribuente a sua volta cercherà

di frodare il fisco; e fra i due, nella maggior parte dei casi, chi ci rimetterà sarà l'Erario dello Stato.

Un altro punto che ha formato oggetto di discussione è quello della eventuale riduzione delle aliquote: le aliquote sono state già ritoccate; c'è però la sensazione che possano essere ulteriormente ridotte, partendo dal concetto che, soltanto con questo, si potrà pretendere che il contribuente dichiari la verità, e si potrà quindi, con tranquilla coscienza, colpire il contribuente frodatore. Io non parlo con ciò *pro domo mea*, perchè sono un avvocato ormai fuori circolazione, ma mi sembra, per esempio, che sia altissima l'aliquota a carico dei professionisti che ha raggiunto, tra imposta, sovraimposte e accessori, il 17 o 18 per cento.

Noi abbiamo la sensazione, quando trattiamo con l'agente del fisco, che egli stesso ammetta che non si dichiara la verità; mentre se domani l'aliquota fosse diminuita, io credo che noi avremmo la tranquilla, sicura coscienza, ed anche il piacere, di dichiarare la verità, e l'agente del fisco potrebbe una buona volta crederci.

Senza entrare in dettagli, osservo che moltissimi sarebbero i quesiti da porre. Soffermandoci sull'imposta di ricchezza mobile, abbiamo: Riduzione delle aliquote? Se possono esserlo, vanno ridotte tutte sulla stessa base, o qualcuna più e qualcuna meno? La ricchezza mobile a carico degli impiegati dello Stato deve essere mantenuta, o eliminata? Alcuni opinano possa essere mantenuta, per dare ai funzionari la legittima soddisfazione di portare il loro contributo all'Erario dello Stato; altri rilevano che si tratta di una partita di giro, che come tale potrebbe essere eliminata.

Poi ci sono questioni di ordine generale: Il giorno in cui ci si mettesse sulla strada della riduzione delle aliquote, questa riduzione potrebbe essere applicata subito, ovvero con un periodo di franchigia di un anno, due, o tre? Si possono applicare disposizioni transitorie che garantiscano lo Stato per un periodo di due, tre o quattro anni, da una contrazione eventuale di entrate, portata dalla riduzione delle aliquote?

Sono questi tutti punti e quesiti sui quali, ripeto, nè io potrei discutere, nè ritengo sarebbe opportuno che la Camera si soffermasse almeno ora; sono questioni di carattere tecnico, che possono formare oggetto di benevolo esame da parte del Governo.

Mi permetto di fare una proposta pratica: che il Governo nomini, qualora non l'abbia

fatto di già, una Commissione di parlamentari e di competenti, funzionari e tecnici, col mandato di esaminare questo complesso problema. Sotto i Governi passati le commissioni servivano a seppellire le discussioni più o meno opportune, mentre il realizzatore Governo Fascista, quando nomina una Commissione, la nomina con mandati ben precisi; e in questa materia io credo che una Commissione potrebbe portare un contributo importante e conclusivo, sul quale il Governo e le due Camere potrebbero poi pronunziarsi.

Onorevoli camerati, non vorrei tediarevi più oltre; concludo con una speranza, che direi anzi certezza: il Governo Fascista — e non facciamo sviolinature — ha compiuto miracoli in ogni campo; fra l'altro uno che voglio ricordarvi è quello di avere mutato la mentalità delle nostre masse operaie, che non vedono più nel datore di lavoro un nemico, ma che comprendono e sentono la bellezza della collaborazione, la bellezza del lavoro compiuto in sanità di corpo e in serenità di spirito. Io vorrei che il Governo Fascista riuscisse a cambiare la mentalità del contribuente italiano, e in parte anche degli agenti del fisco, in modo che il contribuente non vedesse nel fisco un implacabile nemico, ma sentisse la necessità del sacrificio che gli viene richiesto, sentisse che quando paga le tasse egli porta un più o meno importante, ma in ogni modo necessario e doveroso contributo, per la sempre migliore valorizzazione della nostra cara Italia. Il Governo Fascista ci ha dato una coscienza nazionale; ci sta formando una coscienza corporativa; io sono sicuro che riuscirà, con un sistema di aliquote eque ed equamente distribuite, con un opportuno ed obbiettivo sistema di accertamento, a darci anche fra breve quella che io chiamerei « coscienza tributaria ». (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole camerata Bruchi.

BRUCHI. Onorevoli camerati, non farò un discorso profondo. La Camera non se lo attenda da me per più ragioni, compresa anche quella del turbamento col quale io per la prima volta, non abituato all'uso della parola, ardisco parlare dinanzi a voi.

Tratterò alla superficie alcuni problemi riguardanti il risparmio, che è certo una delle fonti più importanti della nostra produzione economica. La stessa relazione della Giunta generale del bilancio accenna all'importanza di questa funzione, alla necessità di accrescere il risparmio e di salvaguardarlo anche da quelle che potrebbero essere le eccessive

pretese fiscali. Nè ricorderò quello che è un assioma indiscutibile, che cioè il nostro è un paese in cui la ricchezza deve essere sviluppata e potenziata. Tutta quanta la politica del Governo Fascista è già permeata di questa verità, verità contenuta nella stessa parabola di Gesù dei cinque talenti ove si racchiudono precetti economici, ed affermata nelle memorande parole che Giuseppe Mazzini rivolgeva agli operai italiani: « non bisogna abolire la proprietà perchè oggi è di pochi; bisogna aprire la via perchè i molti possano acquistarla ».

L'argomento prescelto, anche se non è nello stretto campo del rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato, non ne esula completamente ed è soprattutto di attualità. È di ieri il Congresso internazionale delle Casse di risparmio in cui gli Istituti italiani hanno brillato per la loro organizzazione, di ieri un Congresso dei dirigenti di Casse di risparmio a Verona in cui si è discusso sulla « valorizzazione degli Istituti di risparmio nei riguardi dell'economia nazionale », di ieri gli articoli di economia, ove si inneggia anche al risparmio, pubblicati in un giornale caro al cuore degli italiani, di ieri infine gli articoli del Presidente della Giunta generale del bilancio e dell'insigne maestro e camerata De' Stefani, che più volte ha richiamato la importanza di questo argomento.

Premetto che non amo essere scambiato per un *Cicero pro domo mea*. Io non appartengo, per ragioni che è perfettamente inutile dire qui, all'Associazione oltre ogni dire rispettabile e forte delle Casse di risparmio; non vi appartengo perchè ho sempre ritenuto che l'Istituto che ho l'onore di dirigere non si possa considerare tra le Casse propriamente dette, ma rientri invece di fatto, se non di diritto, in quella categoria di enti di credito di diritto pubblico che precorsero nei secoli le Casse stesse, già ammessi e riconosciuti dalla dottrina, e che la recente legislazione ha consacrato nei riguardi dei due Banchi meridionali.

A parte, del resto, questa distinzione formale, perchè la sostanza è la stessa, si tratta in fondo di Istituti che non hanno azionisti, che non si propongono scopi individuali di lucro, i cui amministratori — bisogna riconoscerlo — adempiono al loro mandato con passione e disinteresse, e i cui dirigenti — lasciatemelo anche dire — non sono assisi al banchetto del ricco Epulone.

Non tesserò il loro elogio e non parlerò della loro importanza: indubbiamente sono

Istituti che raccolgono la parte più umile, più sudata e più meritoria del risparmio, quella che Giosuè Carducci, in una delle sei massime dettate per la Cassa di Imola, scolpiva così: «risparmio più nobile è quello di chi meno guadagna».

Questi Istituti, in complesso, adempiono molto bene alla loro funzione e il Paese deve essere loro grato per gli sforzi che compiono per la risoluzione delle questioni economiche. Ad onta di ciò non sono esenti da critiche, e da critiche opposte, segno che sono nel giusto mezzo.

C'è stato un tempo alla Camera uno dei deputati più arguti che si ricordino qui dentro, a sua volta figlio di un deputato più arguto di lui, non ho difficoltà a dirne il nome, l'onorevole Nello Toscanelli, che diceva che questi Istituti guadagnavano troppo. Forse da un certo punto di vista e riferendosi alle condizioni di quei tempi, egli poteva avere anche ragione, perchè allora c'erano minori bisogni, e molti Istituti si riducevano in sostanza ad una funzione di intermediari fra i risparmiatori e lo Stato a cui riversavano i capitali mediante largo, troppo largo acquisto di titoli pubblici.

L'onorevole Toscanelli in fatto di paradossi era famoso. Ne aveva un altro che io dedico al ministro dell'agricoltura e al sottosegretario per la bonifica integrale. Egli diceva che in fondo quando lo Stato pretendeva soltanto per sé la forma di debito consolidato commetteva una vera e propria sopraffazione, non essendovi ragione perchè la forma del debito consolidato non fosse consentita anche ai privati, specie se agricoltori. In questo si riallacciava alla famosa definizione che un altro argutissimo toscano, Yorick, aveva dato a chi gli chiese che cosa fosse il consolidato. Non bisogna dimenticare che ai tempi del Risorgimento questa parte di scienza finanziaria era presso che sconosciuta e che il possessore di una cartella di consolidato era considerato poco meno che un nababbo. E Yorick rispose così: te lo spiego con un esempio, tu mi presti cento lire, io ti pago gli interessi, ma le cento lire non le rivedi più. (*Si ride*).

Sono certo che nemmeno i fautori più ardenti del credito agrario reclamerebbero questo.

Voci più recenti accusano questi istituti di guadagnare troppo poco. Certo che essi non possono guadagnare molto, anche per il genere di operazioni che fanno ed è giusto che sia così, ma fino ad un certo punto. Ed è su questo certo punto che intendo soffermarmi sommariamente.

Quando si dice che questi istituti guadagnano poco, si dice la verità. Ma non bisogna pretendere che questo limitato guadagno debba assoggettarsi a troppe falcidie.

Avverto che parlando degli istituti di risparmio, più affini alla natura delle mie funzioni, e quindi di maggiore mia conoscenza, non intendo naturalmente disconoscere le benemeritenze degli istituti di credito ordinario, creazione recente, assurti in poco volger di tempo a grande potenza, benemeriti specialmente e grandemente nel campo industriale. Ma ho sempre sostenuto un'altra tesi: e cioè che nel mondo c'è posto per tutti, e che la divisione del lavoro è uno dei principi più razionali e fondati. Ora pretendere che gli istituti di risparmio possano adeguarsi al passo di questi ultimi, è pretendere cosa impossibile. Non tutti possono essere bersaglieri, ed è anche naturale che in quello che si chiama l'esercito bancario ci siano anche armi e specialità meno celeri. Ecco perchè la distinzione è quanto mai opportuna.

Dirò anche che sono contrario ad un privilegio richiesto più volte in questi ultimi tempi dai rappresentanti delle casse di risparmio, quello cioè che la parola «libretto di risparmio, deposito di risparmio» sia esclusivamente ad esse riservata.

Per carità, e lo dico con tutto il rispetto possibile, questa questione di privilegi, indulgenze e prerogative taumaturgiche, lasciamola alla Chiesa: non invadiamone il campo.

Ed ho sempre sostenuto che fra queste grandi forze della nostra economia non deve esservi altro che quella ragionevole concorrenza che è il primo fondamento di ogni impresa commerciale, tanto più che ciascuna di esse si rivolge ad una speciale clientela così nel campo del risparmio che in quello del credito.

Appunto la diversa clientela ed il diverso genere di investimenti portano i nostri Istituti a guadagnare di meno, ma questo lecito guadagno non deve essere soverchiamente diminuito. Invece è da un pezzo in qua invalsa la tendenza a pretendere operazioni ad un tasso inferiore a quello del costo del denaro.

Sono perfettamente d'accordo che tutti gli sforzi odierni devono essere diretti a far sì che il costo del denaro (merce come tutte le altre, e che niente ha a che vedere col saggio ufficiale la cui mutabilità risponde a diverse esigenze), debba diminuire, ma voi non potete pretendere che questo costo scenda al disotto di quello che è il limite normale di guadagno.

E poichè gli Istituti operano coi depositi, e tutti, a parte la diversità della clientela, fanno appello alla stessa materia prima, anche gli Istituti di risparmio sono costretti a corrispondere saggi di interesse sempre al di sotto di quelli degli altri, è vero, ma non talmente irrisori da vedersi sfuggire la massa che è necessaria per le loro operazioni (*Interruzioni*).

Ed io non credo neanche alla panacea dei cartelli.

Il cartello è una invenzione di marca tedesca, poi attuata in Italia, ma io mi permetto di ritenere, vedo l'onorevole Giacomo Ferretti che sorride... che essi lascino il tempo che trovano e che rassomiglino un po' troppo al famoso concerto europeo, di buona memoria, nel quale la voce del trombone finiva sempre col superare la voce del clarinetto. (*ilarità*).

Credo invece al senso di solidarietà che deve esistere tra gli istituti, senso tanto più necessario in momenti come gli attuali, che esigono unità e concordia di forze, credo nell'intervento moderatore dell'istituto di emissione che può esercitare benefica influenza al riguardo.

Ecco a che cosa credo. E lasciatemi esprimere ancora un pensiero che non è di oggi.

Quando si parlò qui dentro della Conciliazione, indubbiamente e senza volerlo il tema diede luogo ad un monte di fiori rettorici, non ancora scomparsi dai nostri giardini oratori. Giustamente in quell'occasione il Capo del Governo ammoniva che l'anticlericalismo ed il clericalismo dovevano una buona volta finire.

Lasciatemi ora manifestare il pensiero che mi venne quel giorno in mente, e cioè che la Conciliazione segni la fine di quel *confessionalismo bancario* che è costato tanti sacrifici all'Erario e che rappresentò la truffa più indegna che si sia commessa ai danni della fede e del risparmiatore italiano. (*Applausi*).

Il costo del denaro, per tornare al punto di partenza, è quello che è, e la funzione di calmiera sempre esercitata dalle Casse ed Istituti similari non può astrarre dalle condizioni del mercato.

L'amico onorevole Serpieri, parlando nella sala dei Cinquecento a Firenze sulla legge della bonifica integrale, invocava da parte dei nostri istituti saggi moderati e costanti.

L'onorevole Serpieri chiedendo ciò espresse ed esprime un ragionevole desiderio, ma non può pretendere che questi istituti, ai quali il denaro costa pur qualchecosa, lo diano sotto costo.

SERPIERI, *sottosegretario di Stato per la bonifica integrale*. È questione di misura.

BRUCHI. Gli agricoltori hanno certo ragione quando pretendono, dai nostri istituti che raccolgono la più gran parte dei loro depositi fra le masse agricole, agevolazioni per il credito che domandano; ma credo che in questo campo non bisogna essere unilaterali, e che un complesso fenomeno quale è quello del credito non debba isolarsi ai fini di una sola per quanto rispettabile e nobilissima forma.

Se si andasse infatti ad esaminare come sono composti i depositi vedremmo una quantità notevole di rivoli, sia pur piccoli, che vengono da altre scaturigini, e non è giusto che un istituto debba estraniarsi completamente anche dalle altre forme di attività economica che si svolgono nel luogo più o meno vasto ove opera.

Nei riguardi di questo argomento dirò, che in un primo tempo — e credo possa essere stato lecito — mi ero permesso di non essere completamente persuaso della assegnazione che si era fatta al Ministero dell'agricoltura degli istituti di risparmio, in quanto mi sembrava che avendo ormai il Ministero delle finanze accentrata la più gran parte delle funzioni che attengono al credito ed alla tutela del risparmio, dovesse far piazza pulita e prendersi anche questi ultimi resti.

Non esito a riconoscere che altre gravi e buone ragioni, intese anche ad eliminare pericolose interpretazioni di carattere fiscale, hanno concorso ad una diversa assegnazione, ed indubbiamente l'aver avvicinato le Casse di Risparmio al Credito Agrario, vale a dire l'aver avvicinato il risparmiatore agricolo al bonificatore agricolo, rappresenta un principio morale cui non si può non rendere omaggio.

Un altro punto mi permetto di far presente, ed è questo: ho detto che questi Istituti se devono vivere e prosperare devono fare anche degli utili, primo perchè ogni forma di attività commerciale non si concepisce senza utile; secondo perchè questi utili devono andare a rafforzare le loro riserve, devono servire ai bisogni futuri. Ma mi permetto raccomandare che a questi utili non si faccia troppo ripetuto e grave appello, come si è soliti fare.

Non dimentichiamo che gli Istituti di risparmio, durante e dopo la guerra, hanno contribuito alla forza finanziaria dello Stato mediante l'acquisto di una grande quantità di Consolidato, non dimentichiamo che questo Consolidato lo hanno acquistato ai prezzi

della moneta svalutata, e che oggi devono, per necessità e sincerità di bilancio, perequarlo ai prezzi imposti dalla nuova rivalutazione monetaria, dura ma ferrea necessità imposta dalle supreme esigenze della Patria e della sua salvezza economica.

Ecco perchè raccomando che a questi utili non si faccia troppo soverchio appello, e si cerchi che gli utili stessi possano produttivamente destinarsi perchè non è detto che anche la loro destinazione a scopi di beneficenza e di pubblica utilità non possa implicare un criterio di produttività da tener presente.

La relazione accenna anche ad un punto, già trattato con sobria efficacia dall'oratore precedente: quello della pressione fiscale. È doveroso riconoscere al Governo Fascista il merito di avere sin dal suo inizio posto ed attuato in questo campo principii salutari: reclutare cioè un sempre maggior numero di contribuenti, unica via per arrivare alla diminuzione delle aliquote.

Giustamente l'onorevole De Stefani ammoniva l'altro ieri: « la massima quantità di risparmio possibile per l'economia privata ».

Questa coscienza tributaria auspicata dal camerata onorevole Redenti da nessun altro può essere raggiunta meglio che dal Governo Fascista, il quale sa e può imporsi con quei mezzi morali ai quali è informata la sua dottrina e di cui ha dimostrato di fare largo e sapiente uso anche in materia economica.

Ricordiamoci, e mi rivolgo più specialmente al ministro delle finanze, che il risparmiatore ha quello che la grande anima di Luigi Luzzatti avrebbe chiamato il *pudore* del suo peculio, perchè voi sapete che ci sono risparmiatori rurali, modesti risparmiatori, che vanno di nascosto, per affidare i loro depositi.

ALDI-MAI. Perchè nessuno glieli va a chiedere!

BRUCHI. Può darsi anche questo.... ma la verità è — e lei lo sa quanto me — che in tempi non lontani, molti Istituti invece di andare in piazze frequentate dal pubblico, andavano in località bene appartate appunto per dar modo a questo risparmiatore, che ha il pudore del suo denaro, di depositare senza il pericolo di essere facilmente veduto e riconosciuto.

Non dimentichi il ministro delle finanze che i nemici del Fascismo, ossia i nemici della Patria, spargono a ogni momento dubbi nell'animo del risparmiatore circa il rispetto di quel segreto del risparmio, che invece il ministro delle finanze ha più volte solen-

nemente detto di mantenere inviolato, (*cenni di assenso dell'onorevole ministro delle finanze*) sacrosanto principio che vedo con piacere riaffermato anche oggi.

Non si riconoscerà mai abbastanza che tutta quanta la politica del Governo con una continuità mai interrotta, è stata volta al conseguimento di questi scopi attraverso la abolizione della imposta di successione, la legge sulla tutela del risparmio, il risanamento monetario, la concentrazione e la selezione bancaria.

Onorevoli camerati, quelli che io mi sono permesso di prospettare davanti a voi, davanti cioè ad una Camera nella quale non mancano competenti, maestri della finanza, maestri nel campo dell'industria e del commercio, non sono problemi; sono semplicemente scorci di problemi che io sottopongo all'attenzione di coloro che hanno tutti gli elementi per coordinarli e per risolverli.

So bene che alcuni argomenti, come ho detto in principio, esulano dall'ambito del Rendiconto e avrebbero potuto rivolgersi per competenza ad altri Ministeri; ma voi ammetterete che la politica del risparmio, la quale ha così grande importanza nella politica finanziaria della Nazione, non può essere considerata estranea all'oggetto che oggi si discute e all'attenzione del ministro delle finanze.

Le osservazioni che ho fatte non hanno nè possono avere valore di critica: esse rispondono all'indirizzo del Governo e ad attuazioni nel campo economico già avvenute; e rientrano nell'ordine di quella collaborazione critica che il Governo e il suo Capo hanno più volte reclamato, a riprova che nessuna libertà tranne quella di agire e di ordire contro la Patria nelle sue istituzioni e nel suo regime, è stata soppressa in Italia, e che la libertà di questa tribuna si svolge ancora senza menomazioni, come ne fanno fede le discussioni precedenti, come ne fa fede la stessa relazione della Giunta generale del bilancio.

Così la Camera, corporativa per le sue origini, adempie senza deviazioni e in piena indipendenza a quella sua essenziale funzione politica, alla quale lo stesso Capo del Governo la richiamava in un suo memorabile discorso.

Noi sappiamo benissimo che le difficoltà che hanno tormentato altri Stati e che a più forte ragione tormentano noi, paese povero di capitali e di materie prime, ricco di difficoltà di suolo, ricco di monti e di rocce, non sono ancora finite, ma riconoscerle, come facciamo, con virilità, vuol dire aver modo di meglio individuare per meglio fronteggiarle e combatterle

L'Italia, che sotto la guida del suo Re e per il valore dei suoi soldati vinse la guerra, che per il genio e per la passione del suo Duce fu tratta in salvo dal disfaccimento morale e politico nel quale stava per cadere, l'Italia saprà vincere anche questa battaglia economica, già superata in alcuni vitalissimi punti, per la disciplina dei suoi cittadini, per la fedeltà delle sue Camicie Nere, per le virtù innate, veramente adesive alla stirpe, del suo popolo, laborioso sobrio e risparmiatore! (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Zingali.

Ne ha facoltà.

ZINGALI. Onorevoli camerati, io non so perchè al bilancio consuntivo sia sempre toccata la sorte ingrata di venire accompagnato agli archivi col più severo silenzio di questa Assemblea, quando già essa è solita aprire i fiumi della sua eloquenza per inondare i bilanci di previsione. Si è malignato che in sede di bilancio di previsione si possono richiedere aumenti di stanziamenti e che combattere, poi, il consuntivo significa combattere contro un uomo morto. Ma questo sarebbe, onorevoli camerati, sempre quando fra consuntivo e previsione non passasse alcuna differenza, chè anzi il sistema di sottovalutazione dei bilanci di previsione, reso necessario talora dalle stesse esigenze del bilancio e dalla scioltezza e mobilità della politica governativa, rende estremamente necessaria ed utile la discussione dei bilanci consuntivi.

E a questo riguardo molto bene ha fatto la Giunta del bilancio a richiamare l'attenzione del ministro delle finanze sul problema della sottovalutazione dei bilanci di previsione e il Ministro delle finanze, nel suo discorso del 18 giugno 1929, ha dovuto molto opportunamente convenire che il problema ha un grande interesse non solo contabile ma anche morale e che non si può misconoscere il fondamento delle richieste di una corrispondenza tra bilancio di previsione e bilancio consuntivo.

Come il Ministro delle finanze ha detto, è una questione di misura, perchè una rigida corrispondenza tra i due bilanci non si può augurare, nè credo se la auguri la Giunta del bilancio. Bisogna, quindi, prendere atto con lieto animo delle constatazioni che, in sede di relazione della Giunta del bilancio sul consuntivo, sono state fatte relativamente a questa politica di smobilizzazione della tendenza alla sottovalutazione.

Ma sopra un altro punto di carattere tecnico in linea preliminare desidero richiamare la vostra attenzione: quello dei residui passivi. È un problema che è stato lungamente discusso nel passato: *satis prata biberunt*; si sono sull'argomento versati torrenti di inchiostro. Ma è forse utile, in tema di consuntivo, non solo ricordare quelli che sono stati gli impegni del Ministro delle finanze in relazione alla facoltà concessagli di eliminare i residui passivi dai bilanci, ma anche rilevare con compiacenza il largo uso che di questa facoltà il Governo ha fatto, in guisa che i bilanci consuntivi hanno acquistato una certa corrispondenza con i bilanci di previsione e quindi documentano onestà e sincerità finanziaria.

Non ho la competenza necessaria per parlare di questi problemi tecnici. Desidero invece parlarvi di un argomento pratico molto importante: la pressione fiscale. Non dirò se questa pressione sia forte o sia lieve, non ne discuterò la misura, abbiamo il dovere di non discuterla; ma desidero richiamarvi ad una considerazione, dico meglio ad una affermazione della Giunta del bilancio la quale, a pagina 21 della sua relazione sul consuntivo, ha scritto che il bilancio consuntivo 1927-28 costituisce un aggravamento di questa pressione. « Non possiamo esimerci — dice la Giunta — dal tenere nella dovuta considerazione l'accrescimento notevole che si è verificato nella pressione tributaria ».

Ora, onorevoli camerati, mi propongo questo problema: esaminare, nell'ambito ristretto del bilancio, la pressione tributaria dell'esercizio 1927-28 in confronto all'esercizio precedente, per tentare di dimostrare che questa conclusione della Giunta è affrettata e comunque che l'aumento della pressione non è stato notevole, ma, se mai, di un ordine di grandezza addirittura irrilevante.

Prendiamo, onorevoli camerati, in esame le cifre relative ai due consuntivi 1926-27 e 1927-28.

I valori nominali delle entrate accertate in questi due anni finanziari sono rispettivamente 21 miliardi e 434 milioni e 20 miliardi e 71 milioni. Nominalmente l'esercizio finanziario che abbiamo, a titolo di consuntivo, sotto esame ha portato ad un minore gettito dell'entrata. Senonchè qui vi è un ostacolo alla comparazione fra questi due dati, costituito dal fatto che nei due esercizi finanziari è stato diverso il potere di acquisto della moneta. E allora la Giunta, nell'intendimento lodevole di esporre al Parlamento cifre che fossero perfettamente

comparabili, ha introdotto un coefficiente di correzione servendosi dei dati sul corso dell'oro nei due esercizi finanziari ed ha ragionato in questo modo: Nell'esercizio finanziario 1926-27 abbiamo avuto un corso medio dell'oro di 455; nell'esercizio finanziario 1927-28 abbiamo avuto un corso medio dell'oro di 360; dunque, in base a questo coefficiente riduciamo le due cifre a grandezze comparabili. Ed allora (secondo il procedimento aritmetico della Giunta) i risultati si invertono: nel 1926-27 il carico tributario si riduce a 17 miliardi e 237 milioni e nell'esercizio 1927-28 sale a 20 miliardi e 429 milioni.

Dunque vi sarebbe stato uno sbilancio, un aggravio di pressione nell'esercizio 1927-28 rispetto al precedente, di 3 miliardi e 192 milioni di lire.

Questa cifra ha impressionato la Giunta.

Io sostengo e spero di dimostrare che questa differenza è, almeno nella sua più grande parte, frutto di una illusione e spero bene che nel mio, purtroppo non breve, ragionamento la Camera voglia seguirmi con attenzione.

Anzitutto, onorevoli camerati, qual'è il valore di queste medie relative ai corsi dell'oro nei due esercizi finanziari, tratte da due anni che sono in condizioni economiche assolutamente diverse?

La media dell'esercizio 1927-28 discende da un corso dell'oro che oscilla da un minimo di 354 ad un massimo di 367. Sono 13 punti di differenza che costituiscono una variazione mensile nel corso dell'oro assolutamente irrilevante.

Nell'esercizio precedente precipitiamo viceversa da 589 fino a 346. Dunque la Giunta (non credo che essa si adonti di questo mio rilievo di carattere metodologico) non può tradurre in lire della stessa parità servendosi di queste due medie che sono diversamente rappresentative, perchè la media del 1927-28 rappresenta la media di un periodo di corso stabilizzato, mentre quella del periodo precedente riguarda un periodo di grande variabilità, come lo dimostra la differenza di 200 e più punti ricorrente fra i due estremi del corso dell'oro. Tanto è vero che la stessa Giunta ha affacciato nella sua relazione quello che è il criterio più adatto per la omogeneizzazione delle due cifre quando ha detto che bisogna fare riferimento al prezzo delle merci. E allora avrebbe introdotto, ove se ne fosse servita, un elemento che avrebbe portato a risultati molti diversi e migliori.

Noi abbiamo infatti a disposizione una serie che fa al caso nostro, la serie relativa

al livello dei prezzi in oro in Italia. Nella media del 1927 avevamo un indice di 139.4 rispetto ad una base di 100 nel 1913; quindi si sviliva in linea generale il potere di acquisto della moneta, ma si sviliva in linea specifica anche il potere di acquisto dell'oro.

Nell'anno successivo abbiamo 135.9. Questo conferma la mia affermazione, che cioè, malgrado la stabilizzazione, non si erano ancora realizzate quelle condizioni di comparabilità dei prezzi che dovevano guidare il calcolo della Giunta.

OLIVETTI, *relatore*. Lo dice la relazione.

ZINGALI. Lo dice, ma ha applicato il procedimento errato, il quale ha creato questa dolorosa impressione, che fra i due bilanci passi una differenza di oltre 3 miliardi di lire, ciò che non è.

E c'è dell'altro, onorevole camerata Olivetti. Nel luglio 1929 questo esercizio finanziario si iniziava con un livello dei prezzi in oro di 129.5. Ecco che comincia a manifestarsi solo allora una decisa tendenza alla discesa dei prezzi, ciò che avrebbe dovuto essere tenuto presente dalla Giunta. Oggi, come rileva S. E. il Capo del Governo, siamo a 125.

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo Ministro*. È il più basso di tutti e quattro i prezzi oro: Stati Uniti, Inghilterra, Germania, Italia.

ZINGALI. Dunque vi è un errore metodologico, che aggrava le conclusioni della Giunta. Qual'è la variazione presumibile che si potrebbe avere, se si introducesse un calcolo più corretto? Non oso fare calcoli, perchè sarebbe un perdere tempo, ma certo si andrebbe molto al disotto dei 3 miliardi. Probabilmente la detrazione a farsi non è inferiore ad un miliardo.

Ma vi è qualche cosa di più importante che induce a ritenere come la pressione fiscale nel 1927-28 non sia stata più grave che nell'esercizio precedente.

Altre cause ostacolatrici della comparabilità fra le cifre dei due consuntivi sono costituite dagli sgravi fiscali e dalla diminuzione delle aliquote. Esse avrebbero, però, un effetto sommativo, porterebbero cioè ad una differenza anche maggiore dei tre miliardi calcolati dalla Giunta, essendo quegli sgravi e quella diminuzione stati applicati nel secondo esercizio.

Ma la questione della riduzione delle aliquote mi porta ad affermare ed a mettere in evidenza quello che, secondo me, costituisce uno dei migliori risultati della finanza fascista, cioè l'allargamento della base della im-

sizione. È questo un argomento della maggiore importanza, e mi rincresce e sorprende che non sia stato posto, da altri e prima di me, nella sua giusta evidenza. Noi potremmo, a parità di gettito delle imposte con riferimento a due esercizi finanziari, sostenere che la pressione rimanga inalterata, oppure sostenere che aumenti nel caso che aumenti nel secondo esercizio il gettito delle imposte, sempre quando facessimo l'ipotesi che dall'uno all'altro esercizio rimanessero invariati i contribuenti in numero e qualità: vi fosse, cioè, una perfetta identità fisica dei contribuenti nell'uno e nell'altro esercizio. Ma questo non si è verificato. Invece si è verificato il fatto, veramente straordinario, che per la stessa severità e vorrei dire implacabilità della finanza fascista, severità e implacabilità che si traducono in un'opera di giustizia distributiva e di perequazione dell'imposta, molti evasori sono stati disboscati al punto che l'esame di taluni risultati che andrò facendo vi metterà sott'occhio quelle che sono le portate, vorrei dire, numeriche di queste considerazioni.

Mi sono rivolto alla Direzione generale delle imposte dirette per chiedere i dati relativi alle variazioni dei numeri di ruolo delle imposte dirette. Nel 1923 gli articoli di ruolo di tali imposte in Italia erano 13.596.521, ma siamo andati a 15.998.267 nel 1924, a 16.265.519 nel 1926, a 16.585.080 nel 1927, a 16.899.128 nel 1928. Dunque, quando si parla di pressione tributaria, si prescinde dal fatto che le imposte attualmente gravano sopra un maggior numero di cittadini, e cioè sui più onesti contribuenti del primo momento e anche su quelli che sono stati scovati poi dalla severità finanziaria del Governo fascista.

Di guisa che abbiamo un aumento del 24.3 per cento nel numero dei contribuenti dal 1923 al 1928. Dove si manifesta il maggiore guadagno nei numeri di ruolo? Nella ricchezza mobile, ed anche questo risultato deve rallegrarci, perchè questo maggiore allargamento della base della ricchezza mobile viene ad esercitare un'opera di perequazione in ordine alle altre imposte dirette che sono certo più gravi: quella sui fondi rustici e quella sui fabbricati. Gli articoli di ruolo di ricchezza mobile sono andati da 1.472.714 nel 1923, a 1.995.695 nel 1928, cioè a dire si è avuto un aumento del 35.5 per cento.

Ma vi è anche un'altra considerazione, la quale migliora il punto di vista dal quale io mi sono posto, nel senso che riduce ancor

più sensibilmente la cifra dello sbilancio intravista dalla Giunta.

Cioè: nel 1928, rispetto agli anni precedenti, è aumentato sensibilmente il numero degli articoli di ruolo che riguardano gli Enti collettivi, in guisa che si può senz'altro affermare che, a parità di ogni altra condizione, è aumentato il volume medio della imponibilità di ciascun articolo di ruolo.

Se voi mettete insieme i risultati di questi due punti di partenza, voi trovate una spiegazione plausibile di questa differenza; parte se ne va per l'errore metodologico della Giunta, parte per questo allargamento della base di imposizione.

Ma, onorevoli camerati, vi è di più: noi ci mettiamo, esaminando questo problema della pressione tributaria, nelle peggiori condizioni allorchè esaminiamo l'esercizio finanziario del 1927-28. Abbiamo altri dati a nostra disposizione, ed essi sono quanto mai confortevoli, perchè, se noi consideriamo il gettito delle imposte dirette del 1928-29 rispetto all'esercizio precedente, noi abbiamo una differenza in meno di 183 milioni; non solo: ma se noi esaminiamo i risultati del primo quadrimestre dell'esercizio finanziario in corso, troviamo che esso segna, rispetto al corrispondente quadrimestre dell'esercizio finanziario passato, una ulteriore diminuzione di 130 milioni, la quale, se dovesse rimanere costante, farebbe moltiplicare per tre la riduzione dell'intero esercizio 1929-30, e porterebbe una ulteriore diminuzione di 390 milioni di pressione fiscale, i quali, uniti agli altri 183, formano un totale di 573 milioni di minore pressione, nel giro di un anno e quattro mesi.

In tal modo si può avere la sicura impressione che la pressione fiscale vada, se pure lentamente, alleggerendosi.

Onorevoli camerati! Io ho avuto la malinconica idea, tre anni fa, di eseguire lo spoglio dei 75 volumi di ricchezza mobile pubblicati dall'allora ministro delle finanze onorevole De' Stefani; intendevo farne uno studio sulla variabilità, concentrazione ed evasione dei redditi professionali, ma non ho potuto completarlo per parecchie ragioni. Ho qui, però, dei risultati sommari, che vorrei sottoporre alla vostra attenzione; essi danno una precisa impressione di quello che era la finanza prefascista e mettono in evidenza il cammino molto importante che in questa materia il Governo è riuscito a percorrere.

Secondo i dati di questi 75 volumi (i quali sono stati pubblicati nel 1924, ma riguardano il 1923, e credo che allora erano

stati apportati i primi, incerti e deboli aumenti ai redditi professionali, nel primo anno della finanza fascista) in Italia pagavano le imposte 11.314 avvocati. Sono andato a vedere i risultati del censimento del 1921, e ho riscontrato che in esso si sono dichiarati avvocati 29.569. Qualcuno potrebbe obiettarmi che molti si qualificano avvocati senza esercitare la professione; allora io ho fatto la riprova, perchè ho preso per taluni compartimenti gli iscritti all'Albo degli avvocati e ho visto che si va a risultati anche maggiori di quelli del censimento. Quindi, era una evasione totale che saliva a cifre formidabili.

Passiamo ai medici. I medici che pagavano l'imposta erano 15.902; quelli risultanti dal censimento 29.908. Erano un po' più docili, forse perchè possono sfuggire di meno all'occhio del fisco.

I farmacisti che pagavano l'imposta erano 8656; quelli risultanti dal censimento 15.192.

I notai per la loro stessa funzione, in relazione alla maggiore facilità di accertamento sugli onorari risultanti dagli atti, dai repertori, ecc., possono sottrarsi in minore misura: 4064 risultavano dai volumi De' Stefani; 5378 dal censimento.

Ingegneri: cifre iperboliche di evasione: pagavano 2965; risultavano dal censimento 16.030. Evasione totale formidabile dunque, anche ad ammettere che molti ingegneri risultanti dal censimento non esercitassero la professione. Questa era la finanza allegra del periodo pre-fascista, onorevoli camerati.

Geometri: 3001 pagavano l'imposta; 11548 risultavano dal censimento.

Veterinari: 1513 pagavano l'imposta; 2912 risultavano dal censimento.

Ragionieri 1103 pagavano l'imposta; 20,405 risultavano dal censimento, il quale comprende, però in questa cifra, anche i dottori commerciali e i periti contabili.

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo Ministro*. Adesso dicono che la pressione è insopportabile, perchè li abbiamo scovati! Molto bene! C'è qualcuno che ha letto quei volumi!

ZINGALI. Queste cifre, onorevoli camerati, portavano complessivamente a 48.507 professionisti paganti l'imposta rispetto a 130.942 risultanti dal censimento. Solo un terzo di professionisti pagava, dunque, l'imposta e vediamo in che modo. Perchè, se ho parlato fin qui delle evasioni totali occorre venire alle evasioni parziali, quelle cioè che vengono esercitate con l'attenuazione del reddito. Cominciamo dagli avvocati.

FOSCHINI. Sempre gli avvocati!

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo Ministro*. Ce n'è per tutti!

ZINGALI. Cominciamo dagli avvocati. Dirò, per raccogliere l'interruzione del camerata Foschini che per certi nominativi figuranti nei volumi del 1924, erano indicati redditi professionali corrispondenti agli onorari di una sola causa. Gli avvocati erano tassati per un reddito molto variabile, il quale andava da un massimo di 8526 lire come reddito medio degli avvocati della Lombardia (e badate, onorevoli camerati, che queste cifre si riferiscono a coloro che pagavano, perchè molti avvocati andavano sotto il limite del minimo imponibile di 641 lire) ad un minimo di lire 1675 per gli avvocati della Basilicata. La differenza fra queste due cifre è molto sintomatica; non solo, ma se passiamo alle provincie essa si allarga, perchè Milano dava un reddito medio di lire 9296, mentre Sassari dava un reddito medio di lire 1598.

Per i medici le differenze sono ancora maggiori. Il Lazio presentava il massimo delle medie dei redditi con lire 9285, mentre il minimo era rappresentato dalla Calabria con 1710 lire. Con riferimento alle provincie passa alla testa la provincia di Bologna con lire 9514 ed ultima viene la provincia di Macerata con lire 1134. Come facesse a campare un medico con 1134 lire di reddito è un problema di ardua soluzione.

I farmacisti avevano il massimo reddito medio nella Venezia Tridentina con lire 9321, il reddito minimo nella Calabria con lire 1913. Senonchè il reddito più alto provinciale saliva nella provincia di Udine a lire 13.449, e quello più basso discendeva nella provincia di Salerno a lire 1432. Si tratta di ordini di grandezza come da 1 a 10. Io mi domando quale differenza potesse passare fra le condizioni della provincia di Udine e di quella di Salerno per giustificare e spiegare queste cifre.

Sono delle cifre che avevano — se mi si consente la parola — dello scandaloso. Esse significano che a Udine questi professionisti facevano in buona parte il loro dovere, mentre a Salerno non lo facevano affatto.

I notai presentavano un reddito più alto per la maggiore facilità di accertamento. Si aveva un massimo nel Veneto di 14.808, ed un minimo in Calabria di 3296 lire. Il reddito più alto provinciale era quello di Milano, 22.914, e il più esiguo quello di Campobasso, 3020.

Dove si allarga il campo di variazione è negli ingegneri, i quali offrivano il reddito

più alto di 10.397 lire nel Lazio, e il più basso di 1657 nella Basilicata. (*Interruzioni*). Si tratta di professionisti. Gli impiegati vengono considerati a parte. Del resto noi esaminiamo lo stato di cose precedente al tempo attuale, e le mie considerazioni non devono dispiacere a nessuno, perchè mirano a dimostrare quale fosse la finanza di allora.

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo Ministro*. Comunque stanno per uscire i nuovi volumi, e ve ne consiglio la lettura!

ZINGALI. Ed i nuovi volumi portano risultati di maggiore serietà.

Per i geometri trovavamo un reddito massimo di 4943 nel Veneto e uno minimo di 732 in Sardegna, con una sensibile differenza fra la provincia di Treviso (7375) e quella di Sassari (350 lire). Quest'ultima cifra è addirittura al disotto del minimo imponibile e riguarda evidentemente geometri con altri redditi diversi dal professionale.

I veterinari: 4199 nel Veneto, 874 in Calabria, con una variazione provinciale da 7333 a Venezia, a 300 a Catanzaro.

Infine i ragionieri, e avremo finito su questo punto. In Lombardia si aveva un reddito massimo di 7235 e in Calabria un reddito minimo (sempre in linea media) di 975; e si aveva un larghissimo campo di variazione provinciale perchè si andava dalle 9679 lire di Parma alle 340 lire di Palermo.

Complessivamente tutti i professionisti davano un reddito medio più alto nel Lazio (8389 lire) e più basso in Basilicata (2021 lire).

Queste cifre, onorevoli camerati, prescindono dal rapporto fra reddito professionale e numero degli abitanti. Ma il numero degli abitanti esercita una certa influenza, perchè il numero delle cause, degli ammalati, degli atti notarili, delle costruzioni, ecc., è, a parità di ogni altra condizione, tanto maggiore quanto maggiore è il numero degli abitanti.

Orbene, mi sono preso la cura di fare un ragguaglio fra le cifre del complessivo reddito professionale e il numero degli abitanti di ciascuna provincia, e posso dare risultati relativamente alle provincie che presentavano il reddito medio più alto e più basso.

Il reddito medio professionale per abitante più alto era a Milano: lire 13.65 per ogni abitante; seguivano Roma con 13.10, Torino con 12.29, Bologna con 9.72, Venezia con 9.22. Nei redditi più bassi si andava dal minimo di Reggio Calabria, lire 2.04, a Messina con 2.09, a Siracusa, 2.09, a Caserta 2.19, ad Agrigento 2.21, a Cagliari 2.25, ecc.

Se poniamo in confronto il dato di Reggio Calabria con quello di Milano, troviamo che questo è circa 7 volte maggiore di quello.

Queste cifre, onorevoli camerati, servono non solo a dare l'impressione della esiguità del contributo finanziario da parte dei professionisti, ma anche delle sperequazioni che in questo contributo si verificavano nelle singole provincie, di guisa che sotto ogni riguardo è stata opportuna ed efficace l'opera di livellamento fatta dal Governo Fascista.

E andiamo avanti, onorevoli camerati. Io devo fare una dimostrazione completa di quella che è stata la mia premessa; se quindi la vostra benevolenza mi assiste, io esaminerò un altro punto in cui si sostanziano le cause di sottovalutazione, di assorbimento della differenza di quei tre miliardi, di cui parla la Giunta del bilancio.

Secondo problema, il reddito.

La Giunta, nella sua relazione, per molti versi pregevolissima, afferma, ad un certo punto, che la pressione è grave, ma risulta anche più grave se la si proporziona o la si ragguaglia al reddito, il quale è in diminuzione o per lo meno è in stasi.

Onorevoli camerati, io inverto questa formulazione. Io affermo, e cerco di dimostrarlo, che il reddito medio degli Italiani, con riferimento all'esercizio del 1927-28, non è diminuito, ma aumentato rispetto agli esercizi precedenti, o comunque è in stasi (*Interruzioni*).

Io non so su quali cifre e sulla considerazione di quali elementi la Giunta del bilancio abbia fondato il suo giudizio, giudizio che ha un certo riflesso, una certa importanza, anche in ordine ai problemi che vanno al di là dell'esame puro e semplice delle cifre contenute nei consuntivi (*Commenti*).

Esaminiamo i titoli o gli elementi che possono portare alla formazione di questo giudizio. La produzione agraria: ma la produzione agraria in questi ultimi tempi è sensibilmente accresciuta. Basti pensare e ricordare solo i 71 milioni di quintali di frumento prodotti in quest'anno.

Voci. Il costo...

ZINGALI. Onorevoli camerati, questo è un altro problema. È questo l'effetto di una illusione. Quando si parla di reddito in merci si parla di reddito, il quale per la sua valutazione sfugge... (*Commenti — Interruzioni*).

Ma, onorevoli camerati, io vorrei farvi una considerazione: non bisogna confondere il reddito con la produzione. La variazione del reddito non bisogna confonderla con

quelle condizioni economiche di un periodo transitorio di crisi temporanea le quali vengono espresse dai fenomeni particolarmente caratteristici di una economia in fase di assestamento. (*Interruzioni*). Diversamente si dovrebbe sostenere che non serva proprio a nulla l'aumento della produzione.... (*Interruzioni e commenti*).

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo Ministro*. Il risultato sarebbe questo: che il migliore stato economico sarebbe quello della carestia! Si viene a queste conclusioni paradossali e grottesche. Se l'aumento della produzione non significa nulla, allora voi volete la carestia, ed invece dei 71 milioni di quintali di grano, meglio 7 milioni! Allora si è sicuri di venderlo a 500 lire al quintale....

ZINGALI. E allora si importerebbero decine di milioni di quintali di grano, il cui prezzo unitario salirebbe a 200 lire, e aumenterebbe così quello sbilancio intorno al quale i più melanconici verserebbero le loro lacrime, anche in questa sede.

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo Ministro*. Che noi non asciugheremmo! (*Vivi applausi*).

ZINGALI. Primo titolo: produzione agraria; secondo titolo: produzione industriale.

Onorevoli camerati, vediamo qual'è l'aspetto di questa produzione industriale.

La produzione mineraria, valutata dagli stessi uffici governativi, saliva nel 1927 a 608 milioni di lire, nel 1928 a 664 milioni.

Dunque, non aumento solo di quantità ma anche di valore. Delle industrie metallurgiche e mineralurgiche basti osservare l'andamento con queste due sole cifre: la produzione della ghisa, nel 1927, era di 489 milioni di tonnellate e nel 1928 saliva a 508 milioni di tonnellate. La produzione del ferro e dell'acciaio è passata dai 1721 milioni di tonnellate, ai 1959 milioni di tonnellate nel 1928.

Negare, onorevoli camerati, che la produzione sia in aumento significa misconoscere quelli che sono i fattori di tranquillità, di ordine, di disciplina introdotti dal Governo Fascista nel regime della produzione e che hanno portato a questi risultati.

Vogliamo prescindere dalla determinazione in valore e limitarci a quella di quantità? Ma anche questa valutazione di quantità è di una importanza assolutamente straordinaria. Se non altro essa lascia pensare che continuando di questo passo, quando la nostra economia sarà completamente risanata, e i prezzi torneranno a salire, noi

arricchiremo, noi potremo disimpegnarci dall'estero!

Esaminiamo anche altri indici di produzione industriale: lo zucchero. Ho letto nei giornali di ieri che si è raggiunta una disponibilità per produzione interna tale da coprire completamente il nostro fabbisogno interno; credo che rimanga addirittura un margine, sia pure piccolo, per l'esportazione.

La seta: altro coefficiente importante della produzione industriale. La seta filata prodotta in Italia nel 1927 è stata di chilogrammi 5.010.000; nel 1928 si saliva a 5.568.000. Un aumento di circa il 10 per cento nella produzione della seta.

Industrie elettriche: la potenza installata, espressa in chilovatte era nel 1927 di 3 milioni 141 mila, nel 1928 di 3 milioni 548 mila!

Altro elemento da prendere in considerazione: la bilancia commerciale. Qui le cose cambiano un poco: effettivamente l'esercizio 1927-28 rappresenta un peggioramento notevole rispetto all'esercizio precedente; né desidero qui indagarne le cause. Mi sia permesso tuttavia di rilevare che dal gennaio all'ottobre del 1929, abbiamo avuto, rispetto ai corrispondenti 10 mesi dell'anno precedente, un miglioramento di un miliardo e duecento milioni di lire.

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo Ministro*. Comunque, sembra classico che all'indomani di ogni stabilizzazione il *deficit* della bilancia commerciale aumenti nei paesi che hanno stabilizzato la loro moneta: anche in Francia, la quale ha oggi sette miliardi di *deficit* nella sua bilancia commerciale. Quindi il fenomeno non è italiano; non c'entra il Regime, una volta tanto!

ZINGALI. Per gli altri titoli...

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo Ministro*. Anche le altre ragioni sono evidenti per questo fenomeno, ma sarebbe troppo...

ZINGALI. Per gli altri titoli della bilancia economica non possiamo esporre cifre concrete; ma credo di aver letto anche in documenti ufficiali che le variazioni intervenute nelle rimesse degli emigranti e nel movimento dei forestieri non sono molto apprezzabili.

Vediamo un altro fattore: il risparmio. Questo aumenta. Lo ha dichiarato il Ministro delle finanze nel suo discorso del 18 giugno, lo ha scritto il presidente della Giunta del bilancio onorevole Tumedei in un articolo del « Giornale d'Italia » di ieri l'altro, nel quale ha annunciato che il risparmio, con riferimento all'esercizio finanziario 1927-28, è

aumentato di 3.053 milioni rispetto al precedente e che esso è aumentato di un altro miliardo nel 1929.

Indici dei traffici: da che cosa possono desumersi? Dallo stesso gettito delle imposte sugli affari; perchè, se sono diminuite le aliquote, ed è aumentato il gettito delle imposte sugli affari, evidentemente questi sono in aumento.

A me pare, onorevoli camerati, che noi dobbiamo fare riferimento anche all'aumento veramente imponente di lavori pubblici e di opere pubbliche create dal fascismo! Quanti imprenditori non ci sono in giro!

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo Ministro*. Troppi!

ZINGALI. ...e quindi aumento rilevante di ricchezza mobile.

Ed infine quello che è l'indice che riassume in sé tutta la portata degli altri indici e degli altri fenomeni è il livello dei prezzi che proprio in questi ultimi mesi comincia a discendere sensibilmente.

Onorevoli camerati, la Giunta del bilancio nella sua relazione si è occupata anche del tenore di vita degli Italiani, perchè è certo che passa una relazione diretta e profonda fra il tenore di vita e il reddito dal quale esso discende. Ora è evidente che se il reddito diminuisse e la pressione fiscale si aggravasse, i consumi dovrebbero risentirne. Gli onorevoli camerati sanno che vi sono degli strumenti speciali di rilevazione e di misura: i bilanci di famiglia. Ora, esaminando questi bilanci si vede che i consumi non diminuiscono, non solo con riferimento ai generi di prima necessità, ma neppure con riferimento ai generi voluttuari, che sono i più elastici e che dovrebbero immediatamente risentire le scosse e l'influenza delle variazioni del reddito e della pressione fiscale.

MOSCONI, *ministro delle finanze*. E i tabacchi?

ZINGALI. Opportunamente il Ministro delle finanze ci richiama sulla questione dei tabacchi. Ecco che cosa ha scritto la Giunta del bilancio nei riguardi del fumo — per dir così — degli Italiani (pag. 32 della sua relazione al bilancio di previsione dell'ultimo esercizio): «Gli italiani per fumare spendono annualmente una somma che oltrepassa i 3.500 milioni, e basta questa constatazione, che può rallegrare, e giustamente, il Ministro delle finanze, per rilevare un altro indice del migliorato tenore di vita, che, si ripete, ha raggiunto un limite eccessivo in proporzione alle modeste risorse economiche della Nazione».

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo Ministro*. Tuttavia io consiglio agli Italiani di fumare! (*Si ride*).

ZINGALI. In ogni maniera, questa considerazione ci dice questo: che per lo meno il reddito non è diminuito. Ma io anche debbo spezzare una lancia in difesa della sobrietà della popolazione italiana, del cittadino italiano. Parlare di altezza del tenore di vita degli Italiani, parlare di limiti eccessivi nei riguardi delle loro modeste risorse economiche, è veramente ingiustificato; lo creda la Giunta del bilancio.

Io ho dovuto, per conto del Ministero delle finanze, collaborare, quattro anni or sono, alla preparazione degli elementi per le trattative per i debiti americani. Mi è toccato di documentare il tenore di vita degli Italiani e sono arrivato a questa sconcertante conclusione: che la razione alimentare *pro capite e pro die* saliva a 3100 calorie, ossia rimaneva inferiore di duecento calorie alla razione che i fisiologi consigliano all'uomo adulto. La nostra razione costituisce forse la razione più bassa di tutti gli Stati di Europa.

Quando si parla di eccessività del tenore di vita, onorevoli camerati, si fa una affermazione che ferisce il popolo italiano in una delle sue manifestazioni più caratteristiche, la sobrietà. (*Applausi*).

OLIVETTI, *relatore*. Abbiamo detto tutto il contrario!

ZINGALI. Del resto, la Giunta del bilancio tira in discussione il consumo dei tabacchi, ma anche in questo siamo alla coda. Che cosa si vuole di più? Ma forse per questa preoccupazione eccessiva si è avuta una certa sensibilità, una certa contrazione nell'ultimo esercizio finanziario. Per raccogliere l'interruzione dell'onorevole Capo del Governo, bisogna augurarsi che gli Italiani tornino a fumare come prima, perchè se fumano di più è segno che il reddito aumenta e che le loro condizioni si avviano ad un sempre più deciso miglioramento.

Sopra un ultimo punto desidero richiamare, onorevoli camerati, la vostra attenzione, sempre in relazione al problema della questione della pressione tributaria e a quello sbilancio di tre miliardi di lire annunziato dalla Giunta del bilancio per l'esercizio 1927-1928, rispetto all'esercizio precedente, cioè a dire dell'impiego delle entrate.

Non vi pare che l'uso che il Governo fa dei mezzi che sotto forma di imposte e di tasse preleva dalla ricchezza e dal reddito dei cittadini, debba esser posto in discussione

e in esame quando si parla di pressione fiscale?

Ma debbo dirvi, onorevoli camerati, che il Governo Fascista ha restituito alla ricchezza e al reddito della Nazione molta parte di quello che per imposte e tasse ha prelevato, sotto forma di servizi e di opere pubbliche, perchè il Fascismo sta mutando il volto all'Italia e tutto quell'immenso quadro di opere pubbliche che dà all'Italia serve per accrescere il reddito e la ricchezza degli Italiani, soprattutto aumentando da un canto la produzione e dall'altro diminuendo i costi di produzione. (*Applausi*).

La stessa lotta contro la disoccupazione costituisce, a mio giudizio, una forma di restituzione della ricchezza prelevata sotto forma di imposte; non solo di restituzione, ma di redistribuzione, perchè la spesa relativa va ad affluire nelle mani di coloro, i quali hanno redditi bassissimi e quindi, attraverso questa politica delle opere pubbliche, in relazione a quella della disoccupazione, il Governo viene ad esercitare una influenza moderatrice, molto utile e molto importante, anche nei riguardi della distribuzione del reddito.

Dunque, onorevoli camerati, la pressione fiscale non aumenta, dunque il reddito degli Italiani non diminuisce.

Salutiamo questa constatazione con viva soddisfazione per l'economia del Paese, ma salutiamo anche con orgoglio il popolo italiano, che in contrasto con le sue non abbondanti risorse, manifesta un meraviglioso risveglio della sua coscienza tributaria, coscienza che è un'ulteriore forma di manifestazione di quello spirito di consapevolezza e di disciplina italiana che costituisce una delle migliori conquiste spirituali del Fascismo. (*Vivissimi, ripetuti applausi — Moltissime congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Bianchi Fausto.

Ne ha facoltà.

BIANCHI FAUSTO. Onorevoli camerati. Gli onorevoli relatori sul bilancio consuntivo hanno trattato con rapidità e vivezza di tocco i principali problemi che dal consuntivo hanno espressione. Io, per dirla con Orazio, mi atterro a una porzione ristretta del territorio che è stato brillantemente percorso da coloro i quali hanno esaminato il consuntivo, che ormai, per merito del Governo, per merito del ministro delle finanze, non è più coperto da quel velo di Iside che in passato, in tempi alquanto lontani, lo rendeva così difficile alla lettura e alla comprensione; e noi come

ne seguiamo la preparazione, lungo il corso, nel rendiconto del Tesoro, così ne vediamo la conclusione nei ponderosi volumi in cui si tratta di ciò che è avvenuto durante l'anno e della situazione in cui si trova il patrimonio alla fine dell'esercizio.

Lo studio e la comprensione del consuntivo è veramente difficile ed io sento di non appartenere nemmeno a quella minoranza cui alludeva il collega onorevole Redenti, a quella minoranza che riesce a comprendere il consuntivo; credo però che non sia sempre necessario nè sufficiente armarsi di dati tecnici, ma che possa avere la parola anche chi, psicologicamente, qualche cosa vi ha ricercato. Poichè il consuntivo è come un organismo di cui tutte le parti hanno una interdipendenza e, come l'esame di un fisiologo, l'esame che si porti sul consuntivo deve essere come un esame portato sul corpo umano, su una natura viva, anche se si tratti di un esercizio ormai morto e passato. Il precludere il proprio esame a una zona ristretta dà certo risultati manchevoli di osservazioni.

Ma io credo valga la pena che mi addentri in uno dei punti toccati dalla relazione ed a quello mi limiti e mi attenga, perchè, per quanto la relazione ne faccia una trattazione assai breve, pure il suo pensiero ha svolto poi largamente o, per meglio dire, se non lo svolge lo fa comprendere, e fa comprendere la sua preoccupazione intima, negli allegati al bilancio.

A pagina 18 i relatori parlano della entità degli oneri che gravano di già sui futuri bilanci, indipendentemente dagli interessi del debito pubblico, dalle retribuzioni del personale ed altre simili spese.

I relatori si sono preoccupati di dare una dimostrazione di essi e a questo effetto, nell'allegato primo che descrive numericamente le annualità, i contributi e le altre spese ratizzate nel cinquantennio a partire dall'esercizio 1929-30, sono indicate le spese che verrebbero a gravare sopra dieci esercizi a partire dall'attuale, qualora si applicassero integralmente in dieci esercizi quelle leggi che stanziavano determinate spese. Quindi, poichè la relazione si occupa del problema del controllo, il terzo allegato si occupa dei cosiddetti Enti parastatali.

Mi permetto di osservare che in ordine agli enti parastatali occorre por mente a quanto la Giunta del bilancio riferisce nel capitolo dedicato alle aziende autonome, e la conferma del suo pensiero si ha nell'allegato terzo, dove vediamo un numero grandissimo di enti che hanno una diversissima struttura

e una diversissima natura di rapporti con l'Amministrazione statale.

La parola « parastatale » è parola di recente creazione, per quanto abbia avuto riconoscimento in testi di legge, come se si trattasse di un istituto già definito ed acquisito nel campo giuridico e sia stato oggetto di trattazione da parte di giuristi. (*Interruzione del Capo del Governo*).

La particella « para » in greco è preposizione che indica vicinanza. Dunque l'ente parastatale è qualche cosa che si avvicina allo Stato, ma non sappiamo ancora se e quanto vi si avvicina e vi si incorpora, o vi si identifichi.

Ciò che preoccupa la Giunta è che parecchi di quegli enti cosiddetti parastatali, nelle loro diverse figure, non sono sottoposti al controllo finanziario del Parlamento, come invece vi sono sottoposti altri enti, e come vi è sottoposto il bilancio dello Stato. E la Giunta si augura che si indichi un elenco completo di questi, che si studi la loro natura per vedere di renderla uniforme con la trasformazione degli istituti che più sono lontani e che meno si accostano a quella che potrà sembrare una ricostruzione giuridica di questi enti parastatali, in un entetipico che più si incorpori nello Stato e meglio possa essere soggetto al controllo, come vi è soggetto il bilancio statale.

Questa è cosa che man mano si prepara e si svolge. E già un principio di quest'opera lo vediamo in questa definizione degli enti e della loro struttura, per la quale non è certo questa la sede: nè tanto meno io sarei capace di dare consigli. È materia nella quale non si può improvvisare *ex-abrupto* un piano di esecuzione, ma si attuerà man mano, metodicamente fino a quella sistemazione, che ci auguriamo, di tutti gli enti parastatali, in modo da farne un complesso di nature affini sulle quali si possa esercitare in modo uguale ed uniforme il controllo.

La Giunta si preoccupa del debito. Naturalmente, in questi tempi che succedono ad una guerra, la quale grava sulle generazioni future per le spese che ha importato, il debito rappresenta sempre una grande preoccupazione: debito pubblico interno, e debito pubblico estero. Speriamo che il debito pubblico estero sia incamerato e incapsulato in quella massa di ammortamento alla quale debbono affluire i proventi delle riparazioni, per farli riaffluire per altre strade. Auguriamo che siano importanti, così da placare i nostri implacabili creditori.

Del debito interno, conosciamo mensilmente le cifre attraverso il chiarissimo conto

del Tesoro. La Giunta si preoccupa pure dei residui. Questo fenomeno, che porta sempre una complicazione per coloro che leggono i bilanci, genera in certi momenti, per la sua stessa natura, per una fatalità della sua esistenza, turbamenti nel movimento dei bilanci, turbamenti dei quali soprattutto soffre la Cassa, e che costituiscono i rapporti fra Cassa e competenza, rapporti intimi e vari a seconda delle circostanze. La Giunta si preoccupa che l'eccedenza dei residui passivi sopra i residui attivi importi un debito latente, che si aggiunga al debito pubblico conosciuto. Ora, quanto ai residui, provvida è venuta la legge del 9 dicembre 1928, la quale ha stabilito che certe zone di residui puramente contabili e che non si riferiscano a impegni assunti, a somme che debbano essere in ogni modo sborsate — e si segue lo stesso criterio, diversamente applicato, per i residui attivi — siano, non più dopo un biennio, ma dopo un triennio, depennate, perchè portano turbamenti gravissimi.

Dalle cifre del bilancio sorge un'altra osservazione. Lo stesso bilancio è una specie di creatura umana, in quanto è espressione della vita dello Stato e di tutto il Paese. Vediamo attraverso le riforme al bilancio, attraverso tutti i forti e sapienti tentativi che si sono compiuti negli anni del Regime fascista e che hanno avuto successivamente la loro espressione contabile nei consuntivi, vediamo quale sforzo continuo, diurno sia stato compiuto, e con quale ardimento e senso di misura per uscire da una situazione che era, più che pericolosa, catastrofica.

Così vediamo come si sia addivenuti alla eliminazione dei residui, come meno pesante sia diventato il rapporto di conto corrente col Tesoro, come si siano stabilizzate le imposte nella loro espressione numerica emergente dai preventivi e dai consuntivi, quanto si incassi per nuovi ordinamenti delle imposte, e come man mano la finanza si sia chiarita agli occhi degli italiani nella sua espressione, tanto che oggi, se si guarda lontano nel tempo, vien fatto di pensare se le difficoltà, che allora si trovavano e che erano superabili soltanto da pochi iniziati ad una specie di scienza eleusina, fossero una specie di magia creata ad arte per nascondere quello che era la verità dei fatti.

A proposito di debito, il problema dell'ammortamento ha davanti a sé una promessa ed un'affermazione dell'onorevole ministro delle finanze...

MOSCONI, *ministro delle finanze...* che manterremo.

BIANCHI FAUSTO. ...e che siamo sicuri manterrà, che all'ammortamento si provvederà (*Segni di assenso del Capo del Governo*) al più presto. È inutile che si discuta, come si è discusso tanto, fra i teorici se debba essere operato cogli avanzi, se le casse di ammortamento devono seguire un determinato modo od un altro, se devono costituire una azienda autonoma, ecc. L'importante è che vi affluiscano contributi annui, che abbiano una loro *sequentia* e sicurezza e che determinino un ritmo di decrescenza del debito pubblico, che conferisce non solo al titolo in sé, ma a tutta la finanza statale e porta elementi di fiducia nella vita economica e finanziaria. (*Applausi*).

Ma un'altra piccola zona, che è confinante e quasi si confonde, come se la linea di confine fosse una linea dentata, ove i cunei e i rientranti si intrecciano l'uno all'altro, è quella delle annualità. Mi riferisco all'allegato primo e secondo del consuntivo; essi, se esprimono in cifre quella che è la preoccupazione degli esaminatori del consuntivo, non rispondono esattamente al problema più intenso, e che ora sto per esprimere. Perché là si considera tutto quello che è il peso dei ratizzi per un cinquantennio. Il problema merita sempre la più profonda attenzione, perchè per quei ratizzi il bilancio è ipotecato, al di fuori del debito pubblico vitalizio, di tante spese ricorrenti, che si ripetono ogni anno, e che sono la sostanza stessa dell'organismo statale. Mi riferisco in particolar modo alle annualità, che hanno la loro espressione, come carico in questi due allegati, ma che non ne costituiscono tutta la sostanza.

La questione è stata già discussa; ne fa un cenno la relazione, e si domanda se il sistema delle annualità attraverso le concessioni non costituisca un debito latente.

Io, fin da principio, ho detto, per scusare la mia pochezza in materia, come si possa anche interloquire anche se si abbia soltanto una intuizione psicologica di un fenomeno; ed appunto, ciò che più può preoccupare di fronte alla questione delle annualità è che l'esistenza di un debito, che si forma senza avere la sua espressione capitale in bilancio con le altre contropartite relative alle annualità, faccia perdere un poco quella che è la coscienza cocente e ansiosa del debito che si forma e che si accumula.

Noi abbiamo la necessità di compiere dei lavori; mai come in quest'epoca l'Italia ha veduto sorgere cantieri e nuove opere, mai ha veduto come ora affrontare problemi con un senso di insieme che consacra, nella genia-

lità profonda di Uno, quella che è l'unità geografica, e soprattutto l'unità dell'anima della Nazione.

Appunto questo fervore di opere ha il suo limite in quelle che sono le possibilità finanziarie. Noi abbiamo perfettamente il diritto, se non anche il dovere, di caricare anche sulle generazioni future, almeno sulla prossima, parte del peso di questa grandiosa ricostruzione nazionale che porta l'Italia completamente, col suo nuovo spirito, nell'arringo della vita moderna: e nessuno di noi penserà mai meno che con entusiasmo a questa magnifica messe di opere che si accresce nel nostro paese, per accrescerne la ricchezza, in parte oggi, e anche più domani. Io guardo soltanto il problema tecnico dal punto di vista della spesa. Dal punto di vista della spesa, quando lo Stato si pone di fronte a un privato concessionario (nel caso di costruzione di determinate opere, ovvero nel caso, come avviene per le ferrovie secondarie, in base alla legge del 1912, di chi oggi è costruttore e domani sarà l'esercente di quella linea, o in genere di quelle opere) stabilisce di diritto una determinata annualità per un determinato numero di anni, che calcola a un saggio di sconto. Il privato mano a mano, secondo lo stato di avanzamento dei lavori, riceve un certificato che lo sconta presso una banca o presso un istituto parastatale e così si finanzia e così alimenta il proprio giro di affari.

Quando si tratta di una concessione che ha in sé, oltre la costruzione, l'esercizio, allora lo Stato calcola ciò che l'esercente di domani guadagnerà da quell'esercizio e lo stralcia dalle annualità che lo stesso Stato corrisponde. Il calcolo è più o meno favorevole all'una o all'altra delle parti ed ha dato luogo a una quantità di discussioni; ma viene fatto di pensare: colui che assume l'onere di fare una determinata opera per le annualità che riceve, cercherà di uscirne con vantaggio. Questo è umano, è perfettamente nel giusto. E poichè egli deve far fronte ai finanziamenti che sono molto onerosi verso le banche, per gli anticipi che deve fare nei lavori, in attesa che si formino gli stati di avanzamento e possa percepire ciò che è capitale, che attraverso i certificati e attraverso gli sconti di un istituto, lo Stato gli dà, sorge la questione se questo non sia troppo oneroso per lo Stato e a parte la ragione psicologica a cui facevo cenno dianzi, se lo Stato (sono problemi che si pongono e a cui non sono certo io il primo a pensare) non abbia interessè di prendere egli stesso a prestito il denaro che occorre e riversarlo poi nelle opere. Si è, ri-

tenuto da parecchi, e autorevolmente, componenti della Giunta che quando si tratti di concessioni per costruzione pura e semplice, la via più consigliabile, se, e in quanto, le situazioni e il sistema lo permettano, sia il finanziamento diretto da parte dello Stato; e invece possa essere consigliabile il finanziamento per mezzo di annualità, quando si tratti di costruzione che ha in sé anche l'onere dell'esercizio.

Poichè, insomma, quello che appare chiaro è che lo Stato, viene così a pagare il denaro più caro, perchè vi sono tante forme di accorgimento da parte del privato, oneste e comprensibili, ma che in ogni modo riaffermano quest'onere che lo Stato ha. Il privato prepara i progetti. Ora, i progetti di grandi lavori hanno pure in sé una certa elasticità, e questa elasticità si sperimenta magnificamente col sistema dell'asta, sistema che non può in pratica instaurarsi quando si tratta di pagamenti nella forma di annualità. C'è sempre il pericolo di un po' di gonfiamento del progetto, poichè si tratta di materia che è vasta e, per un certo margine, più o meno grande, è materia opinabile. Inoltre il privato può fare i lavori in lotti, e mentre egli riceve il finanziamento statale, anticipa soltanto parte della somma che dallo Stato riceve e così lucra il cumulo degli interessi nella differenza delle decorrenze.

Ma questi sono problemi che nel campo tecnico hanno ragione di essere e hanno costituito materia di discussione anche recentemente in riviste, dove soprattutto da parte di industriali, ci si è difesi sostenendo il sistema delle annualità per quanto riguarda le annualità che si riferiscono alla costruzione e allo esercizio. In questo caso sembrano più accoglibili le ragioni che sono state espresse per gli industriali.

Ma torniamo alla ragione psicologica. C'è un debito latente che si crea.

Ho qui davanti il testo del Regio decreto 27 ottobre 1927 n. 716, nel quale si dice che la somma costituente i limiti d'impegno per le annualità per opere in costruzione è aumentata di 7 milioni e 10 mila lire. È aumentata, e non si dice per quanti anni. Naturalmente se parlassimo di 30 anni il caso sarebbe diverso, che se si parlasse di 7 milioni per mille anni; in tal caso arriveremmo ad una cifra superastronomica. Nella legge non è stato determinato il numero degli anni, ma lo sarà perchè è già stato chiesto chiarimento da parte della Giunta del Bilancio. Ad ogni modo è necessario tener presente questi limiti di tempo, perchè il Parlamento possa

esattamente valutare la portata delle cifre del consuntivo.

Questo è un dato di chiarezza finanziaria utile ad applicarsi, e di valore sostanziale in questa guerra che lo Stato conduce contro il proprio debito per debellarlo, come diceva con frase scultorea Luigi Luzzatti.

Perchè, se l'ammortamento soffre le vicissitudini della vita umana e collettiva, invece i debiti vanno per la loro strada e si cumulano secondo i calcoli attuariali, con una rispondenza fenomenica, a quella che ne è la definizione tecnica data dal calcolo attuariale, che stupisce e addolora. Perchè può succedere quello che è successo del lascito fatto alla città di Boston da Beniamino Franklin, il quale lasciò a Boston una piccola somma che, secondo lui doveva, coll'aumento degli interessi composti, fare, dopo un centinaio d'anni, una somma che sarebbe bastata a comprare tutta la città di Boston.

Invece, come fu e come non fu, in un paese così preciso e preparato spiritualmente alla pratica del denaro come l'America, questo enorme capitale si dissolse sul nascere e non lasciò che una delusione di più, e una memoria ironica sulla figura d'un grand'uomo.

Onorevoli camerati, io non dirò di più, sebbene ci sarebbe ancora moltissimo da dire sempre sull'argomento del consuntivo. Ma faccio un augurio, che l'opera che è stata finora compiuta, che è quella di spazzare dal bilancio tutte le notazioni che portano difficoltà e possono portare in pratica turbamenti, e quindi l'opera di ricerca costante della chiarezza finanziaria, e di contenere, diminuire il debito, quest'opera prosegua ancora con la più grande serenità e con la più grande energia.

Noi vediamo che la Cassa di ammortamenti è accreditata per 1728 milioni, che è la somma di successivi avanzi attribuitale. Questa somma è andata fortunatamente ad ammortizzare il debito redimibile, ed ha compiuto egregiamente il suo scopo. Ma ci auguriamo che alla Cassa di ammortamento, così come è costituita, in quella nuova entità giuridica e finanziaria che è stata creata, affluiscono nuove correnti di risparmio statale scaturenti dai successivi bilanci.

E auguriamoci che si possa sempre meglio trovare quel punto così difficile della vita, di armonia cioè tra quelle che sono le necessità ed i desideri di miglioramento e di superamento e quelle che sono le miserie della costruzione materiale che si frappongono e che soprattutto noi vediamo palpitare, come in un dramma sacro del medio evo, nella storia finanziaria di oggi. E concludo, ono-

revoli colleghi: c'è un certo *pathos* in queste cifre, che sono tutt'altro che morte, sebbene si riferiscano ad un esercizio ormai sepolto, esercizio sepolto, però, che lascia eredità per gli esercizi che seguono, un *pathos* che indica lo sforzo, la volontà di miglioramento nostro, la speranza in un domani che è affidato alla volontà, alla tenacia e alla intensità degli sforzi del popolo italiano, che segue, con intatta fedeltà e con piena sicurezza nell'avvenire, il proprio Duce! (*Vivissimi applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la facoltà di parlare agli onorevoli relatori ed al Governo.

Ha chiesto di parlare l'onorevole relatore Olivetti. Ne ha facoltà.

OLIVETTI, *relatore*. Onorevoli Camerati. La Giunta del bilancio ed i relatori personalmente possono essere veramente grati alla Camera corporativa per aver fatto al lavoro da essi compiuto l'onore di una discussione come questa.

Già, diceva giustamente il camerata Redenti che da 17 anni non si discutono più i consuntivi alla Camera, cioè non si discute quello che in sostanza rappresenta la chiusura di una gestione di un anno, di quella immensa macchina finanziaria che è l'Azienda dello Stato.

Orbene, per i relatori e per la Giunta, questo lavoro, eseguito con la maggiore possibile diligenza, ma senza nessuna pretesa di infallibilità intorno ad una situazione di conti così complicati come quelli dello Stato, poteva sembrare meno utile se il sistema e la consuetudine della non discussione fosse continuato.

Oggi invece la consuetudine è mutata e voglio dire che, se sono lieto che i colleghi Redenti, Bianchi e Bruchi hanno portato dinanzi alla Camera problemi specifici, sono specialmente grato al camerata Zingali, perchè ha esaminato quello che era uno dei punti fondamentali della relazione ed ha, con le sue osservazioni e con le sue considerazioni, riportata l'attenzione della Camera su uno dei punti fondamentali della nostra situazione finanziaria.

Ora la situazione finanziaria è — diciamo subito — una cosa degna di gran lode per il nostro Governo e per il nostro Paese.

Noi stiamo esaminando l'esercizio finanziario 1927-1928: è l'esercizio in cui si determinano i fenomeni del periodo di transizione della moneta, svalutata prima, rivalutata poi, stabilizzata in fine; cioè è il periodo

più critico, in cui sulla economia interna e sulle finanze dello Stato si riversarono conseguenze di una delle più gravi e delle più profonde modificazioni non soltanto della finanza, ma anche della economia della Nazione.

Orbene mi piace qui rilevare — e credo debba essere rilevato dinanzi alla Camera — questo: che sola fra tutte le nazioni le quali hanno rivalutato prima, ed hanno stabilizzato poi la moneta, l'Italia ha saputo mantenere in pieno l'effettivo pareggio del bilancio dello Stato; ed ha saputo continuare anche in seguito a presentare delle eccedenze tali da rendere sicura e salda la nostra finanza. (*Approvazioni*).

Io credo che questo debba essere segnato all'attivo del popolo italiano ed all'attivo del Governo e del suo Capo: perchè nessun popolo può raggiungere questi meravigliosi risultati se alla sua testa non vi è chi lo sa dirigere e lo sa condurre al successo. (*Approvazioni*).

Orbene! Viene il camerata Zingali e dice: la pressione tributaria, contrariamente a quello che dice la Giunta, non è aumentata!

Ecco: il camerata Zingali ha una qualità che mi mette subito in un grave imbarazzo: è professore, ed è professore di statistica, se non erro, cioè è un professore che maneggia le cifre che hanno bisogno di valutazione, in quanto statistiche e indici possono essere interpretate nei vari sensi. Per cui anche quella celebre frase *l'aritmetica non è un'opinione*, diventa perfettamente il contrario in questa materia! Ma vediamo come stanno le cose: nella relazione della Giunta del bilancio è anzitutto riportata nella tabella prima, in lire nominali, cioè nella solita lira soggetta ad oscillazioni, il totale delle entrate e delle spese dello Stato: il totale delle entrate, nel 1927-28 è di 20 miliardi e 71 milioni. Per il 1926-27 il totale delle entrate è di 21 miliardi 431 milioni: differenza in lire carta: un miliardo e 400 milioni circa.

Ma la Giunta si è chiesto: i 20 miliardi e 71 milioni del 1927-28 valevano quello che valevano i 21 miliardi e 450 milioni del 1926-1927?

Bisognava stabilire un termine unico di misura per rispondere a questa domanda, date le oscillazioni dei cambi che hanno avuto luogo nel 1926-27 e che, sebbene con minor ampiezza, hanno continuato ancora ad esserci nel 1927-28.

Quale poteva essere questo metro? Che ci fosse necessità di un metro comune per

misurare tanto i ventun miliardi del 1926-27, quanto quelli del 1927-28, anche il camerata Zingali ha ammesso. La Giunta ha scelto come misura comune quella che è l'attuale lira, cioè la lira stabilizzata e ha detto: trasformiamo in lire stabilizzate l'ammontare delle imposte del 1926-27; trasformiamo in lire stabilizzate le imposte del 1927-28. Quale è il risultato? Il risultato è detto sotto la lettera b) dei totali della pagina 20.

In altre parole, se i ventun miliardi 434 milioni del 1926-27 e i venti miliardi e settantun milioni del '27-28 si fossero dovuti pagare con lire stabilizzate, avrebbero richiesto nel 1926-27 diciassette miliardi e 237 milioni di lire, nel '27-28 venti miliardi e 428 milioni di lire.

ZINGALI. Questa rettifica non avrebbe sapore economico, ma puramente contabile.

OLIVETTI, *relatore*. Permetta, onorevole camerata; anzitutto io tengo a dichiarare l'esattezza di queste cifre.

Veniamo al metodo proposto dal camerata Zingali. Il camerata Zingali dice: dovevate trasformare questo in oro. Il risultato sarebbe stato perfettamente uguale. Siamo d'accordo, camerata Zingali? Allora, siccome anche questo metodo non era adatto, dice il camerata, dovevate trasformarlo in prezzi merci. È vero.

La Giunta ha cercato di seguire anche questo sistema. I risultati, onorevoli camerati, sono questi: che, secondo il metodo seguito da noi, si hanno le cifre riportate nella relazione; secondo il sistema dei prezzi merci, si verrebbe alla differente valutazione di duecento milioni circa. I calcoli sono a sua disposizione, onorevole camerata. Cioè, anche seguendo il metodo proposto dal camerata Zingali, i risultati sarebbero stati su per giù identici; cosa che è stata accennata, per quanto brevemente, anche nella relazione.

Ma, d'altra parte, che cosa si voleva dalla Giunta del bilancio mettere in rilievo? La Giunta del bilancio non ha nessun desiderio di tutelare gli evasori, non ha nessun desiderio di nascondere l'opera mirabile fatta dall'Amministrazione finanziaria, sia pure non potendo tacere che qualche volta gli eccessi di zelo degli esecutori contrastano le migliori intenzioni del Ministro delle Finanze. Ma la Giunta del bilancio aveva già dall'anno scorso rilevata dinnanzi alla Camera quella meravigliosa ascesa delle entrate e quel meraviglioso allargamento della massa imponibile, che il collega Zingali ha messo in evidenza. Nella relazione che anche l'anno scorso ho avuto l'onore di presentare davanti alla Camera dei

Deputati, a pagina 3 si metteva in rilievo questo: che i redditi accertati agli effetti della imposta di ricchezza mobile erano passati dal 1922 al 1927 da sei a diciotto miliardi e mezzo di lire.

Ora mi pare, a meno di scegliere una di queste due ipotesi: che gli onorevoli camerati non facciano mai a nessun relatore l'onore di leggere la relazione al bilancio, oppure di ripetere tutti gli anni le medesime cose, di avere già l'anno scorso sufficientemente messo in rilievo quella che era l'opera mirabile che la Finanza e i suoi esecutori avevano compiuto.

Però, camerata Zingali, intendiamoci. Quella che lei ha sollevato non è la questione della pressione tributaria sul Paese, ma è la questione della distribuzione del peso tributario. Lei ha detto: c'è troppa gente che evade. Benissimo, per quanto, guardi, onorevole camerata, pagare 21 o 22 per cento, come si pagava nel '27-28, ed oggi le aliquote sono scese del due per cento, su un reddito professionale che è incerto, perchè dipende unicamente dalla persona e dalla sua attività professionale, pagare il ventuno per cento, non credo sia una cosa di poco conto.

MOSCONI, *ministro delle Finanze*. Quattordici per cento.

OLIVETTI, *relatore*. Quattordici di imposta, a cui vanno aggiunte le sovraimposte, l'aggio di riscossione, ecc. Se crede, onorevole Ministro delle Finanze, le posso dare anche uno di questi conti per cui l'aliquota viene ad essere per il 1927-28 del 21.7 per cento.

Riprendendo il mio discorso, mi pare che in questa materia la pressione fiscale globale sul Paese sia relativamente forte. Non può non essere così; non è mai accaduto che per un paese, dopo una riforma monetaria, il periodo immediatamente successivo non sia stato anche il più critico, tanto dal punto di vista economico che dal punto di vista finanziario. Ma qualunque metodo sia stato adottato per la stabilizzazione, o il metodo tedesco dell'annullamento della moneta, o quello inglese della rivalutazione limitata, o il metodo che il Capo del Governo ha definito drastico, adottato da noi, in qualunque di queste ipotesi il periodo immediatamente successivo alla riforma è stato il più critico. È mai possibile che l'Italia, che ha fatto il miracolo, diciamo chiaro, di rivalutare la sua moneta del trenta per cento...

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo Ministro*. Sul punto massimo di svalutazione però. La vera definizione esatta è questa: si è stabilizzata legalmente la svalutazione della lira.

OLIVETTI, *relatore*. Il Capo del Governo ha ragione, però mi permetto di fare osservare questo, che la svalutazione è stata molto lenta e la rivalutazione molto rapida...

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo Ministro*. Allora è un'altra questione; si parli di tempo, non di misura.

OLIVETTI, *relatore*. Siamo d'accordo, ma nel tempo dell'esercizio finanziario di cui parliamo, la rivalutazione ha avuto esattamente quel certo ordine di grandezza da me indicato. Era mai possibile che in queste condizioni il peso finanziario sul reddito complessivo della Nazione non venisse aumentato? Cioè che il sacrificio della Nazione non venisse ad essere accresciuto? Credo che negare questo significherebbe negare uno dei maggiori meriti del popolo italiano. (*Applausi*).

E allora, onorevoli camerati, a me pare di avere già risposto così esaurientemente su quello che è il punto capitale. Ma mi voglio preoccupare anche di un secondo punto.

Capita così di rado di poter discutere il consuntivo che il camerata Zingali ed i camerati tutti mi permetteranno ancora di parlare. Il camerata Zingali ha detto: la Giunta ha voluto affermare che il reddito dell'Italia non solo è stato in stasi, ma forse con maggiore probabilità è stato in diminuzione nel periodo 1927-28. Ed a conforto della sua tesi, ha portato una serie di dati, relativi alla produzione. Ora io credo che tra me ed il camerata Zingali, vi debba essere un equivoco, forse dovuto a colpa mia, inquantoche io, parlando dei redditi, intendevo di entrate nette e il camerata Zingali viceversa intendeva parlare di produzione, cioè di entrate lorde.

Può darsi quindi, benchè non sia del tutto sicuro, specie se ci riferiamo all'esercizio in discussione, che per quanto concerne il livello della produzione abbia ragione il camerata Zingali. Ma certo per quanto concerne l'ammontare del reddito tassabile agli effetti della ricchezza mobile ha ragione la nostra Giunta. Capita infatti, onorevole camerata Zingali, sempre questo, che in periodo di prezzi discendenti il beneficio o diminuisca o scompaia, perchè il costo, quando si è prodotta la merce si era commisurato ad un livello di prezzi più alti di quelli che si realizzano quando si vende. Ciò non toglie però che si continui a produrre anche su una scala elevata, così che vediamo spesso i periodi di sovrapproduzione coincidere o precedere immediatamente la crisi. E sono questi periodi

di sovrapproduzione che creano le perdite per le aziende produttrici. Così ho risposto al camerata Zingali su questo secondo punto.

Chiedo scusa, onorevoli camerati, se ho insistito su queste cifre e dettagli, ma ritenevo opportuno che sull'opera finanziaria che l'Italia fascista va compiendo e che è il fondamento del suo avvenire, non solo dal punto di vista economico, ma anche dal punto di vista politico, perchè uno Stato è forte in quanto è indipendente finanziariamente ed economicamente, (*Approvazioni*) ritenevo che valesse la pena che la Camera si fermasse un momento su questa questione. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. L'altro relatore, onorevole camerata Magrini, intende parlare?

MAGRINI, *relatore*. Non ho nulla da aggiungere.

PRESIDENTE. Il Governo?

MOSCONI, *ministro delle finanze*. Il Governo, nel compiacersi di questa discussione, prende atto di quanto è stato esposto sia nella pregevole relazione dell'onorevole Giunta del bilancio, sia negli interessanti discorsi che sono stati oggi qui pronunziati dagli onorevoli camerati, assicurando che ne terrà il debito conto. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Procediamo all'esame degli articoli.

ENTRATE E SPESE DI COMPETENZA DELL'ESERCIZIO FINANZIARIO 1927-28

Art. 1.

Le entrate ordinarie e straordinarie dello Stato, accertate nell'esercizio finanziario 1927-28 per la competenza propria dell'esercizio stesso, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo del bilancio, in	L. 44,592,916,944.66
delle quali furono riscosse	» 40,844,703,849.01
e rimasero da riscuotere	L. 3,748,213,095.65

(È approvato).

Art. 2.

Le spese ordinarie e straordinarie dello Stato, accertate nell'esercizio finanziario 1927-1928 per la competenza propria dell'esercizio

stesso, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo del bilancio, in L. 29,649,360,104.49
 delle quali furono pagate » 19,054,066,373.01
 e rimasero da pagare L. 10,595,293,731.48

(È approvato).

Art. 3.

Il riassunto generale dei risultati delle entrate e delle spese di competenza dell'esercizio finanziario 1927-28 rimane così stabilito:

Entrate e spese effettive.

Entrata L. 20,071,722,690.15
 Spesa » 19,574,373,035.48
 Avanzo L. 497,349,654.67

Movimento di capitali.

Entrata L. 24,521,194,254.51
 Spesa » 10,074,987,069.01
 Differenza attiva L. 14,446,207,185.50

(È approvato).

Riepilogo generale.

Entrata L. 44,592,916,944.66
 Spesa » 29,649,360,104.49
 Avanzo L. 14,943,556,840.17

(È approvato).

ENTRATE E SPESE RESIDUE DELL'ESERCIZIO 1926-27 ED ESERCIZI PRECEDENTI.

Art. 4.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1926-27 restano determinate, come dal conto consuntivo del bilancio, in L. 8,006,270,093.26
 delle quali furono riscosse » 2,817,564,866.92
 e rimasero da riscuotere L. 5,188,705,226.34

(È approvato).

Art. 5.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1926-27 restano determinate, come dal conto consuntivo del bilancio, in L. 18,122,805,819.87
 delle quali furono pagate » 10,344,908,865.66
 e rimasero da pagare L. 7,780,896,954.21

(È approvato).

RESTI ATTIVI E PASSIVI ALLA CHIUSURA DELL'ESERCIZIO FINANZIARIO 1927-28.

ART. 6.

I resti attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1927-28 sono stabiliti, come dal conto consuntivo del bilancio, nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1927-28 (articolo 1) L. 3,748,213,095.65

Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 4) » 5,188,705,226.34

Somme riscosse e non versate in tesoreria (colonna r del riassunto generale) » 987,372,375.90

Residui attivi al 30 giugno 1928 L. 9,924,290,697.89

(È approvato).

Art. 7.

I resti passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1927-28 sono stabiliti, come dal conto consuntivo del bilancio, nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza dell'esercizio 1927-28 (articolo 2) L. 10,595,293,731.48

Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 5) » 7,780,896,954.21

Residui passivi al 30 giugno 1928 L. 18,376,190,685.69

(È approvato).

DISPOSIZIONI SPECIALI.

ART. 8.

Sono stabiliti nella somma di 402,442,833 lire e 83 centesimi i scarichi accordati, nell'esercizio 1927-28, ai tesoreri, per casi di forza maggiore, ai sensi dell'articolo 194 del regolamento per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato, approvato con Regio decreto 23 maggio 1924, n. 827.

(È approvato).

ART. 9.

Sono convalidati i Regi decreti 29 luglio 1927, n. 1765; 12 agosto 1927, n. 1623; 26 agosto 1927, n. 1783; 29 dicembre 1927, numero 2556; 16 febbraio 1928, n. 326; 16 febbraio 1928, n. 352; 26 aprile 1928, n. 989; 10 maggio 1928, n. 1008; 7 giugno 1928, numero 1402; 21 giugno 1928, n. 1500; 14 giugno 1928, n. 1491 e 5 luglio 1928, n. 1538, che autorizzano prelevazioni dal fondo accantonato sull'avanzo effettivo dell'esercizio finanziario 1925-26, ai sensi dei Regi decreti 3 giugno 1926, n. 990, e 5 dicembre 1926, n. 2029.

(È approvato).

SITUAZIONE FINANZIARIA.

ART. 10.

È accertato nella somma di 9,923,427,168 lire e 84 centesimi il disavanzo finanziario del conto del Tesoro alla fine dell'esercizio 1927-28, come risulta dai seguenti dati:

Attività.

Entrate dell'esercizio finanziario 1927-28 . . . L. 44,592,916,944.66
 Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1926-1927, cioè:

Accertati:

al 1° luglio
 1927 . . . L. 18,972,409,568.73
 al 30 giug.
 1928 . . . » 18,122,805,819.87
 ————— » 849,303,748.86

Plusvalenze emerse dalla rivalutazione delle riserve della Banca

d'Italia e destinate alla cancellazione del debito del Tesoro in biglietti bancari (art. 3 del Regio decreto 21 dicembre 1927 numero 2325) L. 4,227,147,697.50
 Disavanzo finanziario al 30 giugno 1928. . . » 9,923,427,168.84
 L. 59,593,095,559.86

Passività.

Disavanzo finanziario al 1° luglio 1927 . . . L. 28,635,096,852.26
 Spese dell'esercizio finanziario 1927-28 . . » 29,649,360,104.49
 Diminuzione nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1926-27, cioè:

Accertati:

al 1° luglio
 1927 . . . L. 8,912,465,862.54
 al 30 giug.
 1928 . . . » 8,006,270,093.26
 ————— » 906,195,769.28

Scarichi amministrativi a favore di tesoreri per casi di forza maggiore, ai sensi dell'art. 194 del regolamento di contabilità generale » 402,442,833.83
 L. 59,593,095,559.86

(È approvato).

AMMINISTRAZIONE DEL FONDO PER IL CULTO.

ART. 11.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione del Fondo per il culto, accertate nell'esercizio finanziario 1927-28 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al conto consuntivo della spesa del Ministero della giustizia e degli affari di culto, in . . . L. 105,960,154.75 delle quali furono riscosse » 18,977,898.67 e rimasero da riscuotere. L. 86,982,256.08

(È approvato).

ART. 12.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1927-28 per la competenza dell'esercizio stesso, sono stabilite in L. 103,917,630.07
delle quali furono pagate » 19,184,574.89
e rimasero da pagare . . L. 84,733,055.18

(È approvato).

ART. 13.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1926-27 restano determinate in L. 18,727,627.56
delle quali furono riscosse. » 5,025,870.17
e rimasero da riscuotere . L. 13,701,757.39

(È approvato).

ART. 14.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1926-27 restano determinate in L. 115,624,141.09
delle quali furono pagate » 67,314,705.59
e rimasero da pagare . . L. 48,309,435.50

(È approvato).

ART. 15.

I resti attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1927-28 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1927-28 (articolo 11) L. 86,982,256.08

Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 13) » 13,701,757.39

Somme riscosse e non versate (colonna r del riepilogo dell'entrata) . . » 11,415.08

Residui attivi al 30 giugno 1928 L. 100,695,428.55

(È approvato).

ART. 16.

I resti passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1927-28 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1927-28 (articolo 12) L. 84,733,055.18

Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 14) » 48,309,435.50

Residui passivi al 30 giugno 1928 L. 133,042,490.68

(È approvato).

ART. 17.

È accertata nella somma di lire 8,798,304.67 la differenza passiva del conto finanziario dell'Amministrazione del Fondo per il culto alla fine dell'esercizio 1927-28, come risulta dai seguenti dati:

Entrate dell'esercizio finanziario 1927-28 . . L. 105,960,154.75
Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1926-27, cioè

Accertati:

al 1º luglio
1927 . . . L. 120,452,540.85
al 30 giug.
1928 . . . » 115,624,141.09
» 4,828,399.76

Differenza passiva al 30 giugno 1928 . . . » 8,798,304.67
L. 119,586,859.18

Passività.

Differenza passiva al 1º luglio 1927 . . . L. 14,529,002.02
Spese dell'esercizio finanziario 1927-28 . . » 103,917,630.07

Diminuzione nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1926-27, cioè:

Accertati:

al 1º luglio
1927 . . . L. 19,867,854.65
al 30 giug.
1928 . . . » 18,727,627.56
» 1,140,227.09

L. 119,586,859.18

(È approvato).

FONDO DI BENEFICENZA E DI RELIGIONE
NELLA CITTÀ DI ROMA.

ART. 18.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, accertate nell'esercizio finanziario 1927-28 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo di quell'Amministrazione, allegato al conto consuntivo della spesa del Ministero della giustizia e degli affari di

culto, in	L.	2,579,575.04
delle quali furono riscosse. »		2,255,470.41

e rimasero da riscuotere	L.	<u>324,104.63</u>
------------------------------------	----	-------------------

(È approvato).

ART. 19.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1927-28 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite in

L.	2,680,256.27
delle quali furono pagate »	1,344,939.81

e rimasero da pagare	L.	<u>1,335,316.46</u>
--------------------------------	----	---------------------

(È approvato).

ART. 20.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1926-27 restano determinate in

L.	388,769.73
delle quali furono riscosse »	336,835.60

e rimasero da riscuotere	L.	<u>51,934.13</u>
------------------------------------	----	------------------

(È approvato).

ART. 21.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1926-27 restano determinate in

L.	2,622,143.83
delle quali furono pagate »	492,822.68

e rimasero da pagare	L.	<u>2,129,321.15</u>
--------------------------------	----	---------------------

(È approvato).

ART. 22.

I resti attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1927-28 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'eser-

cizio finanziario 1927-28 (articolo 18)	L.	324,104.63
---	----	------------

Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 20)	»	51,934.13
---	---	-----------

Somme riscosse e non versate (colonna r del riepilogo dell'entrata)	»	2,328.22
---	---	----------

Resti attivi al 30 giugno 1928	L.	<u>378,366.98</u>
--	----	-------------------

(È approvato).

ART. 23.

I resti passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1927-28 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1927-28 (articolo 19)	L.	1,335,316.46
--	----	--------------

Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 21)	»	2,129,321.15
---	---	--------------

Resti passivi al 30 giugno 1928	L.	<u>3,464,637.61</u>
---	----	---------------------

(È approvato).

ART. 24.

È accertata nella somma di lire 69,581.78 la differenza passiva del conto finanziario del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma alla fine dell'esercizio 1927-28, come risulta dai seguenti dati:

Attività.

Entrate dell'esercizio finanziario 1927-28	L.	2,579,575.04
--	----	--------------

Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1926-1927, cioè:		
--	--	--

Accertati:

al 1º luglio 1927	L.	2,686,468.28
al 30 giug. 1928	»	2,622,143.83
		<u>64,324.45</u>

Differenza passiva al 30 giugno 1928	»	69,581.78
--	---	-----------

		<u>2,713,481.27</u>
--	--	---------------------

Passività.

Differenza passiva al 1° luglio 1927 . . . L.	31,991.75
Spese dell'esercizio fi- nanziario 1927-28 . . »	2,680,256.27
Diminuzione nei residui attivi lasciati dall'e- sercizio 1926-27, cioè:	
Accertati:	
al 1° luglio	
1927 . . . L.	390,002.98
al 30 giug.	
1928 . . . »	388,769.73
	1,233.25
	<u>2,733,481.27</u>

(È approvato).

ECONOMATI GENERALI DEI BENEFICI VACANTI.

ART. 25.

Le entrate e le spese, ordinarie e straordinarie, accertate nell'esercizio finanziario 1927-28, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, le entrate rimaste da riscuotere e le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1926-27, i resti attivi e i resti passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1927-28 degli Economati generali dei benefici vacanti, sono stabiliti nelle somme risultanti dai conti consuntivi di quelle Amministrazioni, allegati al conto consuntivo della spesa del Ministero della giustizia e degli affari di culto per lo stesso esercizio 1927-28.

(È approvato).

AZIENDA DELLE FORESTE DEMANIALI.

ART. 26.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio della Amministrazione dell'Azienda delle foreste demaniali, accertate nell'esercizio finanziario 1927-28 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, quali risultano dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al conto consuntivo della spesa del Ministero dell'economia nazionale, sono stabilite in . . . L. 24,115,906.57 delle quali furono rimosse. » 20,991,024.26

e rimasero da riscuotere . L. 3,124,882.31

(È approvato).

ART. 27.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1927-28, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite in . . . L. 23,483,209.94 delle quali furono pagate » 16,154,387.37

e rimasero da pagare . . L. 7,328,822.57

(È approvato).

ART. 28.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1926-27 restano determinate in . . . L. 2,649,983.98 delle quali furono rimosse » 1,992,052.39

e rimasero da riscuotere L. 657,931.59

(È approvato).

ART. 29.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1926-27 restano determinate in . . . L. 13,675,135.22 delle quali furono pagate » 7,090,201.70

e rimasero da pagare . . L. 6,584,933.52

(È approvato).

ART. 30.

I resti attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1927-28 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la compe- tenza propria dell'eser- cizio finanziario 1927-28 (articolo 26) L.	3,124,882.31
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (arti- colo 28) »	657,931.59
Somme rimosse e non versate (colonna r del riepilogo della entrata) »	2,914,191.18
Resti attivi al 30 giu- gno 1928 L.	<u>6,697,005.08</u>

(È approvato).

ART. 31.

I resti passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1927-28 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1927-28 (articolo 27) L. 7,328,822.57

Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 29) » 6,584,933.52

Residui passivi al 30 giugno 1928 L. 13,913,756.09

(È approvato).

ART. 32.

È accertata nella somma di lire 2,371,605 e 22 centesimi la differenza passiva del conto finanziario dell'Azienda delle foreste demaniali, alla fine dell'esercizio 1927-28, come risulta dai seguenti dati:

Attività.

Entrate dell'esercizio finanziario 1927-28 . . L. 24,115,906.57
Aumento nei residui attivi:

Accertati:
al 1º luglio
1927 . . . L. 2,558,130.14
al 30 giug.
1928 . . . » 2,649,983.98
» 91,853.84

Diminuzione nei residui passivi:
Accertati:
al 1º luglio
1927 . . . L. 14,017,817.53
al 30 giug.
1928 . . . » 13,675,135.22
» 342,682.30

Versamenti effettuati nell'esercizio finanziario al conto corrente di cui alla legge 22 giugno 1910, numero 277 (articolo 34 spesa) » 415,055.70
Passività finanziaria al 30 giugno 1928 . . . » 2,371,605.22
L. 27,337,103.63

Passività.

Passività finanziaria al
1º luglio 1927 . . . L. 3,853,893.69
Spese dell'esercizio finanziario 1927-28 . . » 23,483,209.94
Prelevamenti effettuati nell'esercizio 1927-28 dal conto corrente di cui alla legge 22 giugno 1910, n. 277 . . » »
L. 27,337,103.63

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole camerata Gangitano a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

GANGITANO. Mi onoro di presentare la relazione sul disegno di legge:

Chiamate di controllo e dichiarazioni di residenza degli ufficiali, dei sottufficiali e dei militari di truppa del Regio esercito, della Regia marina, della Regia aeronautica e della Regia guardia di finanza. (293)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione segreta sui seguenti disegni di legge testè esaminati:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 giugno 1929, n. 935, che dà esecuzione al Protocollo addizionale al Trattato di commercio italo-svizzero del 27 gennaio 1923, Protocollo firmato in Roma fra l'Italia e la Svizzera, il 31 maggio 1929 (244);

Conti consuntivi dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, dell'Azienda autonoma per le poste e telegrafi e di quella per i servizi telefonici di Stato, per l'esercizio finanziario 1926-27 (264);

Provvidenze a favore del personale subalterno delle Amministrazioni dello Stato, invalido di guerra (281);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 giugno 1929, n. 1254, che approva la proroga al 1º dicembre 1929 del *modus vivendi* di stabilimento provvisorio, stipulato in Parigi, fra l'Italia e la Francia, il 3 dicembre 1927, proroga conclusa con scambio di Note che ha avuto luogo in Parigi il 31 maggio 1929 (286);

Estensione agli impiegati ed agenti di tutte le Amministrazioni dello Stato, invalidi di guerra per tubercolosi contagiosa, dello speciale trattamento di quiescenza stabilito col Regio decreto-legge 23 giugno 1927, n. 1160, a favore del personale dipendente della Amministrazione delle poste e dei telegrafi (288);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 ottobre 1929, n. 1849, che conferisce al comune di Catania poteri straordinari per il riordinamento degli uffici e servizi e per la dispensa del personale (301) — Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 ottobre 1929, n. 1850, che conferisce all'Amministrazione provinciale di Parma poteri straordinari per il riordinamento degli uffici e servizi e per la dispensa del personale. (302) — Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 ottobre 1929, n. 1867, che conferisce al comune di Rovigo poteri straordinari per il riordinamento degli uffici e servizi e per la dispensa del personale (303);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 ottobre 1929, n. 1859, concernente l'istituzione di un Istituto libero di scienze economiche e commerciali in Bologna (316);

Competenza a giudicare dei reati consumati nella circoscrizione del Corpo d'armata di Udine (256);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1927-28. (30)

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari procedono alla numerazione dei voti).

Comunico alla Camera il risultato della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 giugno 1929, n. 935, che dà esecuzione al Protocollo addizionale al Trattato di commercio italo-svizzero del 27 gennaio 1923, Protocollo firmato in Roma, fra l'Italia e la Svizzera, il 31 maggio 1929 (244):

Presenti e votanti	305
Maggioranza	153
Voti favorevoli	304
Voti contrari	1

(La Camera approva).

Conti consuntivi dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, dell'Azienda autonoma per le poste e telegrafi e di quella per i servizi telefonici di Stato, per l'esercizio finanziario 1926-27 (264):

Presenti e votanti	305
Maggioranza	153
Voti favorevoli	302
Voti contrari	3

(La Camera approva).

Provvidenze a favore del personale subalterno delle Amministrazioni dello Stato, invalido di guerra (281):

Presenti e votanti	305
Maggioranza	153
Voti favorevoli	303
Voti contrari	2

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 giugno 1929, n. 1254, che approva la proroga al 1º dicembre 1929 del *modus vivendi* di stabilimento provvisorio, stipulato in Parigi, fra l'Italia e la Francia, il 3 dicembre 1927, proroga conclusa con scambio di note che ha avuto luogo in Parigi il 31 maggio 1929 (286):

Presenti e votanti	305
Maggioranza	153
Voti favorevoli	303
Voti contrari	2

(La Camera approva).

Estensione agli impiegati ed agenti di tutte le Amministrazioni dello Stato, invalidi di guerra per tubercolosi contagiosa, dello speciale trattamento di quiescenza stabilito col Regio decreto-legge 23 giugno 1927, n. 1160, a favore del personale dipendente dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi (288):

Presenti e votanti	305
Maggioranza	153
Voti favorevoli	303
Voti contrari	2

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 ottobre 1929, n. 1849, che conferisce al comune di Catania poteri straordinari per il riordinamento degli uffici e servizi e per la dispensa del personale. (301) — Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 ottobre 1929, n. 1850, che conferisce all'Ammini-

strazione provinciale di Parma poteri straordinari per il riordinamento degli uffici e servizi e per la dispensa del personale (302) — Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 ottobre 1929, n. 1867, che conferisce al comune di Rovigo poteri straordinari per il riordinamento degli uffici e servizi e per la dispensa del personale (303):

Presenti e votanti	305
Maggioranza	153
Voti favorevoli	303
Voti contrari	2

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto legge 10 ottobre 1929, n. 1859, concernente l'istituzione di un Istituto libero di scienze economiche e commerciali in Bologna (316):

Presenti e votanti	305
Maggioranza	153
Voti favorevoli	303
Voti contrari	2

(La Camera approva).

Competenza a giudicare dei reati consumati nella circoscrizione del Corpo d'armata di Udine (256):

Presenti e votanti	305
Maggioranza	153
Voti favorevoli	305
Voti contrari	0

(La Camera approva).

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1927-28 (30):

Presenti e votanti	305
Maggioranza	153
Voti favorevoli	305
Voti contrari	0

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Acerbo — Adinolfi — Albertini — Aldi-Mai — Alessandrini — Alezzini — Alfieri — Amicucci — Angelini — Antonelli — Arnoni — Ascenzi — Ascione — Asquini.

Baccarini — Baccich — Bagnasco — Bastrocchi — Balbo — Banelli — Baragiola — Barbaro — Barbieri — Barengi — Barni — Bartolini — Bartolomei — Basile — Belluzzo — Benni — Bertacchi — Bette — Biagi — Biancardi — Bianchi Fausto — Bianchi Michele — Bianchini — Bibolini — Bifani — Bi-

gliardi — Bisi — Bodrero — Bolzon — Bombini — Bonaccini — Bono — Borghese — Borgo — Borrelli Francesco — Borriello Biagio — Bottai — Bruchi — Brunelli — Eruni — Buttafocchi.

Calore — Calvetti — Calza Bini — Canelli — Cantalupo — Cao — Capialdi — Capoferri — Capri-Cruciani — Caprino — Carapelle — Cardella — Cariolato — Cartoni — Casalini — Cascella — Ceci — Ceserani — Chiarelli — Chiarini — Chiesa — Chiurco — Ciano — Ciardi — Cingolani — Clavenzani — Colbertaldo — Coselschi — Costamagna — Cristini — Crollanza — Cucini.

D'Addabbo — D'Angelo — D'Annunzio — De Carli — De Cinque — De Francesci — De Bufalo — Del Croix — De Marsico — De Martino — De Nobili — Dentice di Frasso — De' Stefani — Diaz — Di Belsito — Di Marzo Salvatore — Di Marzo Vito — Di Mirafiori-Guerrieri — Donegani — Donzelli — Ducrot — Dudan — Durini.

Ercole.

Fancello — Fani — Fantucci — Felicella — Felicioni — Fera — Ferracini — Ferretti Giacomo — Ferretti Lando — Ferretti Piero — Fier Giulio — Fioretti Arnaldo — Fioretti Ermanno — Fornaciari — Forti — Foschini — Fossa — Fusco.

Gaddi-Pepoli — Gangitano — Garelli — Gargioli — Geremicca — Gervasio — Gianturco — Giardina — Gibertini — Giordani — Giunta Francesco — Giunti Pietro — Gnocchi — Gorini — Gorio — Grandi — Gray — Guglielmotti — Guidi Dario — Guidi-Buffarini. Igliori — Imberti — Irianni.

Landi — Lanfranconi — Lantini — Leale — Leicht — Limoncelli — Locurecio — Lojacono — Lucchini — Lupi — Lusignoli.

Macarini Carmignani — Madia — Maggi Carlo Maria — Maggio Giuseppe — Magrini — Maltini — Manganelli — Mantovani — Marchi — Marcucci — Marelli — Maresca di Serracapriola — Marghinotti — Marinelli — Marini — Mariotti — Marquet — Martelli — Martire — Mazza de' Piccioli — Mazzucotelli — Medici del Vascello — Melchiori — Messina — Mezzi — Michelini — Milani — Miori — Molinari — Monastra — Morelli Eugenio — Morelli Giuseppe — Motta Giacinto — Mottola Raffaele — Mulè — Mussolini — Muzzarini. Natoli — Negrini.

Oggianu — Olivetti — Olmo — Oppo — Orlandi — Orsolini Cencelli.

Pace — Pala — Palermo — Palmisano — Paoloni — Paolucci — Parea — Parisio — Parolari — Pasti — Pavoncelli — Peglion — Pellizzari — Pennavaria — Peretti — Perna —

Pescione — Pesenti Antonio — Peverelli — Pierantoni — Pierazzi — Pirrone — Polverelli — Postiglione — Preti — Protti — Putzolu.

Racheli — Raffaeli — Ranieri — Raschi — Razza — Redaelli — Re David — Redenti — Restivo — Riccardi Raffaele — Ricchioni — Ricci — Righetti — Riolo — Rocca Ladislao — Rocco Alfredo — Romano Michele — Romano Ruggero — Roncoroni — Rosboch — Rossi — Rossoni — Rotigliano.

Sacconi — Salvi Junio — Salvo Pietro — Sansanelli — Savini — Scarfiotti — Scotti — Serena Adelchi — Serono Cesare — Serpieri — Sertoli — Severini — Sirca — Solmi — Sorgenti — Spinelli — Stame — Starace Achille — Steiner — Storace Cinzio — Suvich.

Tallarico — Tanzini — Tarabini — Tassinari — Teruzzi — Trapani-Lombardo — Tredici — Trigona — Tròilo — Tullio — Tumei — Turati.

Ungaro.

Vascellari — Vaselli — Vassallo Ernesto — Vassallo Severino — Vecchini — Verdi — Vezzani — Viale — Vianino — Viglino.

Zanicchi — Zingali — Zugni Tauro.

Sono in congedo:

Begnotti — Berta — Blanc — Buronzo.

Catalani — Crò.

Fabbrici.

Lualdi.

Maracchi — Maraviglia — Mendini — Morretti.

Sono ammalati:

Ardissonne.

Bennati.

Cacciari — Carusi.

Ferri Francesco.

Josa.

Manaresi — Misciattelli.

Orano.

Ventrella.

Assenti per ufficio pubblico:

Barisonzo — Bilucaglia — Bonardi.

Caldieri — Ciarlantini.

Dalla Bona — Di Giacomo.

Fregonara.

Genovesi — Giarratana.

Jung.

Leonardi — Leoni.

Mazzini — Muscatello.

Nicolato.

Porro — Puppini.

Ricciardi Roberto.

Santini.

Valery — Vinci.

Interrogazione.

PRESIDENTE. Si dia lettura di una interrogazione presentata oggi.

GUIDI-BUFFARINI, *segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'educazione nazionale, per sapere quali siano le vere condizioni del Regio Museo artistico industriale di Roma, e quali provvedimenti siano presi per assicurarne la vita e lo sviluppo.

« CALZA BINI ».

PRESIDENTE. L'interrogazione testè letta sarà iscritta nell'ordine del giorno.

La seduta termina alle 19,30.

Ordine del giorno per la seduta di domani

alle ore 16.

1 — Interrogazioni.

Discussione dei seguenti disegni di legge:

2 — Modifiche alla legge 9 dicembre 1928, n. 2693, sull'ordinamento e le attribuzioni del Gran Consiglio del Fascismo, e norme per l'ordinamento del Partito Nazionale Fascista. (325)

3 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 luglio 1929, n. 1311, che dà esecuzione dagli Accordi aeronautici stipulati in Torino fra l'Italia e la Repubblica francese il 10 marzo 1929. (305)

4 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 agosto 1929, n. 1596, che modifica l'articolo 2 del Regio decreto-legge 20 novembre 1927, n. 2341, col quale si affida all'Opera Nazionale Balilla l'educazione fisica degli alunni delle scuole elementari pubbliche. (314)

5 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 luglio 1929, n. 1421, che contiene norme per la liquidazione del « Consorzio fascista spazzini privati » di Milano e per la liquidazione dei consorzi di cooperative. (317)

6 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 settembre 1929, n. 1727, con cui si demandano al Ministero delle finanze tutte le attribuzioni deferite al Ministero dell'economia nazionale in confronto della Banca del Lavoro. (327)

7 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 maggio 1929, n. 1285, concer-

nente modificazioni all'ordinamento dell'Istituto centrale di statistica. (330)

8 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 novembre 1929, n. 1992, concernente il passaggio dell'Opera Nazionale « *Balilla* » e delle « *Giovani e Piccole italiane* » alla dipendenza del Ministero dell'educazione nazionale. (335)

9 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 luglio 1929, n. 1362, recante modificazioni all'ordinamento del Consorzio fra gli industriali ed i commercianti di marmo di Carrara e di Fivizzano. (345)

10 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 ottobre 1929, n. 1825, che reca disposizioni concernenti la detenzione, somministrazione e vendita nei pubblici esercizi dei prodotti alimentari della pesca conservati in recipienti. (349)

11 — Conversione in legge del Regio decreto 26 settembre 1929, n. 1971, per l'estromissione dalla conterminazione lagunare di

Venezia di alcune zone barenose nel delta del Brenta. (357)

12 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 ottobre 1929, n. 1934, apportante modificazioni all'articolo 2 del testo unico delle leggi sul matrimonio degli ufficiali e all'articolo 41 della legge 11 marzo 1926, n. 397, sullo stato degli ufficiali. (312)

13 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 ottobre 1929, n. 1858, concernente variazioni nel ruolo organico dei professori delle Università e dei Regi Istituti superiori. (315)

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

AVV. CARLO FINZI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI